Lunedì 23 Luglio 1928 ANNO VI
Conto Corrente con la Posta
Un numero separato centesimi 25

LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO LI — N. 174
Direzione e Amministrazione
Udine, Via Vittorio Veneto 44 A - Tel. 73

Si ricevono all'Amministrazione Via Vittorio Veneto 44 a

ABBONAMENTI: In Italia e Colonie: Anno L. 35.— Semestre L. 18.— Trimestre L. 11 — Estero: Anno L. 150.00 · Semestre 78.00 · Trimestre 39.00

INSERZIONI: Si ricevono presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA — PREZZI per millimetro d'altezza di una colonna: Pagina di testo L. 1 — Cronaca L. 2 — Cronaca rosa ecc. L. 1 — Necrologie, Concorsi, Aste, Avvisi finanziari, Comunicati ecc. L. 1.50 - Tariffe Economici in testa alla rubrica — Tassa governativa del 1.60 % e tassa previdenza giornalisti in più

I figli delle meridiane e delle clessidre

La fabbrica del tempo - Parole di oggi, promesse di domani, rinunzie di sempre - Le ore che non tornano

Ginevra, luglio 1928.

Piccoli quadranti delle ore, preziosi, utili, comuni sfere che segnano i trapassi delle persone e delle cose, che ci attendono nel loro girare e non si possono fermare, quante volte abbiamo pensato alla vostra vita misteriosa di ruote e di congegni!

Prima, lo sappiamo, il fuoco bruciava e segnava spazi di tempo: erano gli orologi a lucignolo che filavano le ore, la luce e le vicende; poi le clessidre, termine immutato di qualche cosa di immutabile che cerchiamo di allontanare, spostare, ignorare ma che passa e declina e non si rimuove come i mucchi spessi della sabbia minuta.

Siamo nella città degli orologi; e passiamo in rassegna negli antichi musei, la storia delle ore registrate, traverso le vetrine.

Dall'uovo di Norimberga del secolo XVI, il primo orologio, a quello in cristallo dello stesso secolo, poi all'altro, a forma di croce del 1500. Dalle chiavi di carica a manovella del 1650 si va alle chiavi comuni dei nostri nonni (1780-1850), con tutte le decorazioni, gli ori cesellati, le pietre preziose, gli stemmi nobiliari, le corone complicate di araldica, gli attributi delle corporazioni, finchè la meccanica più abile arrivò al sistema dei nostri giorni.

I bulini e i pennelli sottili degli artefici migliori sono passati sulle casse istoriate e sui quadranti: dagli Huvé di Parigi, l'orologio classico Luigi XIV, dal 1640 al 1750, ai Garon di Londra, ai Luigi XIV e Luigi XV, dal periodo 1650 e 1750, fino al Jean-Gédéon Cougnard (1792 e 1848).

La Rivoluzione è tracciata con i suoi simboli e le sue scritte rosso fiammanti sui rotondi smalti del 1789 e 1799, e del 1780-1800 nei Girardier l'ainé.... Ma quanto più sereni e mirabili i quadranti di Francesco Bergier del 1860-1890, a minute scene villerecce, a ricordi di campi, a umile tranquillo orizzonte di pace, come sulle doppie casse di tartaruga a vernis Martin, il 1700 e 1800 i ricordi di quadri e di visioni della buona èra romantica!....

Nel museo di orologeria di Ginevra, a cui è annessa la scuola di perfezionamento, gestita nella città stessa (è una tradizione di famiglia in famiglia, questa di calibrar le ore), impariamo i primi insegnamenti di Luigi Battista Prudhomme che fin dal 1780, col libro edito dalla stamperia Bonnant: «Considérations pratiques sur les engrenages de roues et pignons en horlogerie», tramandava il segreto delle rotelle.

E rotelle, a milioni, si preparano continuamente nelle fabbriche moderne, accatastate, ordinate in tante caselle che gli artefici pazienti, come un gioco preciso da minimissimi pigmei, radunano, intonano, registrano, sinchè abbiano il battito della vita.

Ecco quelle che erano piccole sfere, e prima ancora lamine d'acciaio, distese, battute, perforate da macchine in continuo movimento, riunite, accordate, diventare registri o conteggi di attimi e di secondi.

Si pensa: chi avrà dato il «via» a questo uniforme battito regolato che per infinite immensità di sfere, nel lavoro e nel sonno, esercito senza fine o senza confine, nero e bianco, bianco e nero di cifre, segna l'incessante camminare del mondo?

Questi piccoli congegni, prima immoti sotto le lime, le chiavi, le punte si sono mossi per un eterno movimento: da qui, da tutte le fabbriche, le ruote sono state lanciate in perpetuo turbinio; ai congegni si sono sostituiti congegni, altre mani hanno continuato il lavoro magico perchè un medesimo meccanismo al di là degli uomini che lo hanno costruito continui inesorabilmente a troncare, annullare, annientare anni, mesi, giorni, attese, tormenti, sofferenze, bontà....

Siamo nella sala delle pendole e dei registri.

L'ora calibrata. L'ora ufficiale che gli uffici si trasmettono e che nella notte le scintille aeree trasportano («All'aria buona guardia! Uomo, vivi bene! »). E' tutto un ticchettio in tono maggiore e in tono minore, confusionato, eppure netto d'espressione: sveglie grandi e sveglie piccine, cronometri di platino e d'oro, quadranti minuscoli incisi e incastonati di gemme per i bei polsi profumati, orologi comuni di tutti i metalli ed infinite per sono, riunione necessaria di tutte le categorie, obbligate a seguire insieme il corso del Tempo.

Queste voci sommesse, questo ronzare vanno fuori dalle finestre e si uniscono a quello delle case, delle città, delle borgate, delle sperse regioni.

Dappertutto è un battere in coro, è lo scandire delle parole d'oggi, delle promesse di domani, delle rinunzie di sempre.

Dalle finestre si vede l'ultimo tratto del lago. Un palazzo noto nel fondo: l'ex Albergo Nazionale, ora palazzo delle Nazioni. Là in quelle cellette di finestre c'è anche una Commissione che studia per cambiare il calendario e il corso delle lancette.

I mesi non saranno più di tanti giorni, i giorni non saranno più di tante ore. Lo vuole la legge. La legge universale. Quella fatta da quegli uomini gravi che da un protocollo amministrano il bene e il male, a rubriche fisse, che danno la ricchezza e la povertà, la pace e la guerra, a numero di voti e a cambiar di registri...

Così un giorno sarà stabilito che muterà strada e costume di ritmo i figli delle clessidre e delle meridiane. Ci sembra già di vedere gli agenti armati e colorati di uniformi di tutte le Nazioni lanciarsi a fermare la falce del Viaggiatore Eterno più aspettato e più temuto...

Cambieremo giornate e cambieremo abitudini. Sta bene. La natura ci ha dato un sole di mezzanotte. Avremo la luna in pieno giorno, e i satelliti minori sparsi per le ore del meriggio e del pranzo.

Ma quello che nè la legge, nè gli uomini potranno nè donarci nè toglierci mai, sono le poche ore migliori che abbiamo: le ore che non tornano.

Leonino Da Zara

La distribuzione dei premi ai vincitori della Coppa delle Alpi

ROMA, 22. — Stamane alla caserma dell'ottavo centro automobilistico ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai vincitori della gara per la coppa militare delle Alpi. La distribuzione è stata fatta da S. E. la medaglia d'oro generale Vaccari comandante il corpo d'armata di Roma in rappresentanza del Sottosegretario alla guerra, presenti il generale Cortese, il generale Deangelis capo del servizio della milizia e il generale Varini comandante la decima zona della milizia, il colonnello Pugliese, i tenenti colonnelli Mussa e Grutter e numerosi ufficiali.

S. E. Vaccari dopo passato in rivista gli automezzi che hanno partecipato alla gara si è recato su un apposito palco costruito nel cortile della caserma. Il tenente colonnello Bland commissario della corsa ha pronunciato brevi parole illustrando il carattere e l'importanza della gara.

Il generale Vaccari ha risposto rivolgendo parole di plauso agli organizzatori di essa ed ai concorrenti quindi ha distribuito i premi ai vincitori. La coppa delle Alpi è stata assegnata al decimo centro automobilistico primo in classifica generale, la classifica è stata la seguente: categoria autovetture: primo il decimo centro; secondo il sesto centro; terzo il quarto centro. Categoria autocarri: primo il quarto centro; secondo il tredicesimo; terzo il primo. Categoria motocicli: primo l'11 centro; secondo il settimo; terzo il secondo. All'11 centro (cat. autovetture) ed al 2.o centro (cat. autocarri) vincitori dell'ultima tappa sono stati rispettivamente consegnati i premi del partito nazionale fascista e quelli dell'Urbe. Terminata la premiazione agli intervenuti è stato offerto un rinfresco.

Gite aeree da Trieste a Fiume

ROMA, 22. — In occasione della fiera di Fiume saranno organizzate dal 12 al 16 agosto delle gite aeree speciali che partendo da Trieste e percorrendo il margine della penisola istriana, piena di bellezze naturali e ricca di insigni monumenti d'arte giungeranno a Fiume. Le speciali corse aeree toccheranno sia all'andata che al ritorno Portorose, Brioni, Lussinpiccolo e Abbazia.

Il trattamento di previdenza per il personale dei sindacati

ROMA, 22. — Nella sede dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni l'on. Gatti presidente dell'istituto e l'on. Rossoni presidente della confederazione nazionale dei sindacati fascisti hanno firmato una convenzione colla quale viene provveduto col sistema assicurativo al trattamento di previdenza del personale della confederazione suddetta.

L'on. Gatti ha sottolineato con brevi parole l'importanza della convenzione e i criteri adottati dall'istituto nel fissare le condizioni di questa forma speciale assicurativa che, in relazione agli accordi di massima già conclusi colla confederazione dei sindacati, applica il trattamento più favorevole per gli assicurati. Il presidente dell'Istituto ha inoltre ringraziato i dirigenti della confederazione per la collaborazione prestata dall'istituto per l'attuazione concreta del principio più perfetto di previdenza ai propri dipendenti. Traendo auspicio per la diffusione del sistema alle masse inquadrate dal regime dei sindacati dei lavoratori italiani, lo on. Rossoni si è dichiarato lieto di avere potuto concludere per i propri dipendenti la importante convenzione coll'istituto nazionale delle assicurazioni ed ha dichiarato altresì che la confederazione dei sindacati fa ogni sforzo per attuare nel campo sindacale il principio della previdenza sancito dalla carta del lavoro. La convenzione è stata subito comunicata a S. E. Martelli ministro dell'economia nazionale che ne ha preso atto con viva soddisfazione.

Il Duce per i danneggiati della grandine nel Padovano

PADOVA, 22. — Il Duce, in seguito al vivo interessamento del prefetto, ha elargito lire 50 mila a favore delle famiglie più bisognose di Montagnana San Margherita d'Adige, Megliadino San Vitale e Megliadino Sanfidenzio, località che com'è noto subirono danni nello scorso giugno per una violenta grandinata. Il Prefetto ha recato di persona ai beneficiati la notizia della munifica elargizione del Capo del Governo suscitando manifestazioni di profonda gratitudine e di devozione sincera.

Il dramma polare

Il ritorno dei naufraghi

Il ringraziamento di Viglieri a S. E. Balbo

ROMA, 22. — E' prossima la partenza della «Città di Milano» dalla Baia del Re verso il porto norvegese di Narvik. Non più di quattro o cinque giorni impiegherà la «Città di Milano» per giungere a Narvik, che è un piccolo porto nascosto nel fondo di uno dei numerosi fiordi che hanno di rimpetto le Isole Vesteraabi. Su questo piccolo e modesto porto punta la «Città di Milano», perchè Narvik è il punto terminale nord della ferrovia che discende verso sud, attraversando un poco di Norvegia (Narvik è assai vicino alla frontiera tra Svezia e Norvegia e tutta la Svezia fino al Baltico.

A Narvik i naufraghi troveranno forse un treno speciale; se non sarà un treno speciale, sicuramente al convoglio sarà aggiunta qualche vettura letto riservata per loro, onde il viaggio verso la patria sia quanto più possibile confortevole. Di questo conforto materiale avranno particolarmente bisogno Mariano e Cecioni. Le condizioni di Cecioni sono in verità assai soddisfacenti. In quanto a Mariano egli attende l'atto operatorio, cui accennava il comunicato ufficiale di sabato con ammirevole serenità, da perfetto soldato italiano che sa accogliere col sorriso sulle labbra anche i più cattivi doni della guerra.

Non appena avrà sbarcato i naufraghi a Narvik, la «Città di Milano» farà ritorno alla Baia del Re, per continuare ad essere la base delle ricerche del gruppo Alessandrini. Alla Baia del Re saranno anche, a questo scopo, come è noto, i due idrovolanti di Maddalena e Penzo e la nave «Krassin». Le ricerche del gruppo dell'involucro saranno quindi riprese, con ogni alacrità e con ogni amore, non disgiunto però da un rigoroso senso di prudenza, specie per quel che riguarda i voli; perchè si sa ormai troppo bene che ogni volo sui ghiacci costituisce un notevole rischio, particolarmente per i grossi apparecchi. Le ricerche del gruppo saranno orientate in base alle dichiarazioni fatte nel loro lungo preciso rapporto da Mariano e Zappi.

A proposito poi di Amundsen e Guilbaud, è infine opportuno ricordare che il pilota italiano Ravazzoni è stato il primo ad iniziare le ricerche con il suo apparecchio «Marina I» ed è l'unico a perlustrare costantemente tratto a tratto la zona del mare di Barents, dove, secondo le informazioni più attendibili, il velivolo francese, recante a bordo l'esploratore norvegese, sarebbe caduto.

Ad un telegramma di compiacimento inviato dalla Regia Aeronautica il tenente di vascello Viglieri ha così risposto al Sottosegretario on. Balbo:

«Anche in nome dei miei compagni, ringrazio V. E. per le lusinghiere espressioni rivolteci, delle quali noi siamo fieri. Assicuro V. E. che il nostro pensiero riconoscente si è rivolto alla gloriosa aviazione italiana, che, superando con stoico ardimento dure prove, ha saputo giungere a noi per prima, portandoci l'aiuto ed il saluto della Patria».

La esplorazione della "Malyghin,,

Nessuna traccia di Amundsen

MOSCA, 22. — L'agenzia Tass è informata che la nave rompighiaccio Malyghin uscita dalla zona dei ghiacci, si dirige su Arcangelo. La Malyghin ha esplorato la regione dell'isola della Speranza. I ghiacci tra questa stessa isola e quelli compresi tra il 79.0 e 76.0 grado di latitudine nord e 27.0 e 34.0 di longitudine est nonchè il limite della zona ghiacciata fino a capo Sud, la nave non ha però trovato alcuna traccia di Amundsen e degli altri componenti del Latham 47.

La "Città di Milano,, è partita stanotte

OSLO, 22. — L'Agenzia telegrafica norvegese riceve dalla Baia del Re che la Regia Nave «Città di Milano» con a bordo i superstiti dell'Italia partirà stanotte per Narvik Gli aviatori italiani rimarranno invece alla Baia del Re.

Il rompighiaccio sovietico «Krassin» non potendo riparare in quel porto i danni riportati all'elica, ripartirà non appena possibile per Goteborg, ove effettuerà le riparazioni.

Il convegno dei volontari giuliani a Gorizia

GORIZIA, 22. — Oggi sono convenuti a Gorizia i volontari giuliani ex irredenti per ricordare i compagni caduti sul Podgora durante le cruentissime battaglie del luglio 1915. Alla stazione centrale i volontari di Trieste, di Fiume, di Trento, di Capodistria e di Pola sono stati salutati entusiasticamente dai volontari goriziani e da numerose rappresentanze locali con labari e musiche.

Si è quindi formato un corteo che da Piazza della Stazione, sotto archi di trionfo e sotto una pioggia di fiori, è stato incontrato in Corso Verdi da tutte le autorità cittadine. Dopo un ricevimento in Municipio, i volontari sono saliti sul Podgora ove si sono incontrati con le «Cravatte Rosse» udinesi della Brigata Re che si erano in precedenza adunate colà. E' seguita l'inaugurazione di un cippo alla memoria dei volontari giuliani eretto sulla cima del Podgora. Dopo la manifestazione i volontari e le «Cravatte Rosse» si sono riuniti fraternamente al rancio trascorrendo in lieta armonia ore serene fra canti di guerra. Sono stati pronunziati patriottici discorsi. La città è festante e tutta imbandierata.

Note di politica estera

Il grande discorso programma di Venizelos a Salonicco

Grecia - Italia - Jugoslavia

SALONICCO, 22. — Oggi è qui giunto Venizelos al quale un'immensa folla ha tributato entusiastiche manifestazioni. Nel suo grande discorso programma Venizelos prima ha parlato della applicazione delle economie che, egli ha detto, debbono essere rigidissime. Ha poi dichiarato che bisogna costruire strade e bonificare terreni in modo da avere entro 5 anni una nuova Grecia diversa da quella odierna. Il signor Venizelos ha poi detto che le relazioni fra il capitale ed il lavoro saranno regolate con un sistema uguale a quello con cui la Società delle Nazioni regola le divergenze fra gli stati. Ogni attentato contro lo stato costituito ossia contro la patria la famiglia e la proprietà sarà subito represso con la forza. Il signor Venizelos ha parlato poi della sistemazione definitiva dei profughi mediante larghe provvidenze di politica agraria. Passando a trattare della politica estera il signor Venizelos ha dichiarato che la Grecia accetta lealmente e sinceramente lo «stato quo» creato dai trattati nel dopoguerra.

CON LA TURCHIA

Con la Turchia ha detto Venizelos, noi vogliamo relazioni non di semplice di buon vicinato ma più che possibile amichevoli. Sappiamo che la Turchia non ha nessuna pretesa territoriale a nostro danno. Possiamo assicurarla che, da parte nostra, anche noi non abbiamo nessuna pretesa territoriale a suo danno.

Una cordiale amicizia greco-turca si impone, le questioni pendenti possono risolversi con un arbitrato e appena saranno risolte siamo pronti a firmare con la Turchia un patto di amicizia e di arbitrato molto esteso e di lunga durata.

CON LA BULGARIA

Con la Bulgaria ha continuato il sig. Venizelos, desideriamo avere ottime relazioni. Siamo pronti a facilitare il suo commercio non soltanto per la via di Dedeagac, ma anche per la via di Salonicco.

CON LA JUGOSLAVIA

Con la Jugoslavia ci uniscono i vecchi ricordi della lotta comune. La questione dello sbocco jugoslavo a Salonicco speriamo che sarà regolata con soddisfazione di ambedue le parti, con tutte le facilitazioni possibili per il commercio serbo. Speriamo che i nostri vecchi alleati non delibereranno cose che sia pure per malinteso, potranno considerarsi tali da toccare i diritti della sovranità greca. Colla Romania le relazioni sono ottime ne costituisce una prova l'ultimo patto che abbiamo firmato con la Romania.

CON L'ITALIA

Il desiderio di un patto d'amicizia

Il signor Venizelos ha poi così continuato: E' grandissima la mia gioia per il fatto che i precedenti governi greci hanno ottenuto un miglioramento delle relazioni con la grande potenza mediterranea che è l'Italia. Attualmente le relazioni italo-greche sono egualmente strette e cordiali che le relazioni colle altre due grandi potenze occidentali con le quali la Grecia è legata per tradizioni. Sarò felicissimo se questa amicizia italo-greca sarà sanzionata con un patto che non sarà diretto contro nessuno ma costituirà semplicemente una solida base per i rapporti di amicizia e di commercio tra le due nazioni. Il discorso del sig. Venizelos è stato assai applaudito. Nel pomeriggio il signor Venizelos ha visitato il quartiere dei profughi, alcuni di essi gli hanno gridato:

— *Tu ci condurrai nella Tracia Orientale.*

Però Venizelos ha risposto in tono energico:

— *Da me non dovete aspettare guerre, sappiate che finchè io sarò vivo la Grecia non farà guerra contro nessuno. Adesso la guerra è finita, dobbiamo lavorare per la pace.*

I fascisti di Cannes a Milano

per l'inaugurazione del gagliardetto

MILANO, 22. — Stamane alle ore 9 sono giunti a Milano i fascisti della sezione di Cannes per inaugurare il gagliardetto di quel fascio. Alla stazione centrale si erano riunite le rappresentanze dei gruppi rionali fascisti ed i dirigenti del Fascio milanese con a capo il segretario federale comm. Giampaoli. I fascisti di Cannes molto festeggiati sono stati accompagnati in corteo alla Casa del Fascio dove il comm Giampaoli ha pronunciato un vibrante discorso e dove è stato proceduto alla benedizione ed alla inaugurazione del loro gagliardetto.

L'INTERVENTO DI STREIT

ATENE, 22. — Streit continua le sue conversazioni con Tsaldaris. Finora è stato deciso che Streit presenterà la sua candidatura ad Atene ed a Patrasso. Il giornale venizelista «Estia» si augura che Streit riesca ad entrare in Parlamento perchè essendo moderato potrà imporre una moderazione logica ai monarchici fanatici.

L'«Ethnos» pubblica una smentita categorica di Venizelos circa pretese sue dichiarazioni favorevoli all'ex Re pubblicate dal giornale «Proia».

Balilla e avanguardisti di Salonicco sbarcati a Brindisi

BRINDISI, 22. — A bordo del piroscafo «Praga», proveniente da Salonicco, sono sbarcati un gruppo di Balilla diretti a Roma ed un gruppo di Giovani Italiane dirette alla colonia montana di Palena.

I Balilla e le Piccole Italiane residenti a Salonicco sono accompagnate da un insegnante.

La unificazione del consolidato con il littorio

ROMA, 22. — Per opportuna semplificazione è stato disposto che presso tutte le borse valori del regno siano unificate le quotazioni del consolidato 5 per cento emissione 1926 prestito del Littorio con quelle degli altri titoli di consolidato 5 per cento precedentemente emessi. Il provvedimento verrà attuato per le contrattazioni a termine a partire dalle operazioni che verranno stipulate per fine settembre prossimo venturo te e per le quali contrattazioni a contanti, a partire dalle operazioni che avranno luogo successivamente al giorno 24 agosto prossimo venturo fissato dal calendario di borsa per i riporti del mese di agosto p. v. Tale provvedimento, di cui gli stessi ambienti interessati hanno più volte additata l'opportunità è pienamente giustificato per essere i due titoli differenti soltanto nell'aspetto esterno, ma assolutamente identici per saggio di interessi, per condizioni nei rispettivi delle anticipazioni, dell'accettazione in cauzione ecc. ecc. per l'intangibilità del loro reddito, che per esplicita disposizione di legge è esente da ogni imposta e tassa presente futura, e che fino a tutto l'anno 1936 non può essere in nessun caso soggetto a conversione, avendo l'articolo 7 del decreto legge 6 novembre 1927 esteso anche al consolidato 5 per cento il termine di inconvertibilità a tutto il 31 dicembre 1936 stabilito per il prestito del littorio.

Moto rivoluzionario prontamente stroncato in Portogallo

LISBONA, 22. — Un nuovo movimento rivoluzionario a sfondo politico è scoppiato improvvisamente ieri sera a tarda ora. I rivoltosi, che erano guidati da un capitano e da due tenenti, dopo avere occupato il forte San Giorgio hanno messo in azione le artiglierie le quali hanno funzionato fino alle prime ore del mattino. Le forze governative sono riuscite ad avere il sopravvento, stamane verso le 8, espugnando il forte dove i ribelli erano asserragliati.

Una lapide ad un martire del fascismo

PRECURSORE DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA

MISILMERI, 22. — Coll'intervento del Prefetto di Palermo S. E. Mori, delle gerarchie fasciste, delle autorità civili e militari, delle notabilità fasciste e di una numerosa folla, si è inaugurata oggi la lapide a Mariano de Caro, martire fascista antesignano della lotta contro la delinquenza. Egli nel 1920, quando la maffia dominava i governi, alla testa di un pugno di giovanotti ebbe la audacia di comprenderla in campo aperto finchè cadde colpito proditoriamente.

S. E. Mori, ha voluto egli stesso, dettare per lui la seguente epigrafe:

«Per — Marino De Caro — fascista — qui caduto il 7 aprile 1921 — in avanguardia — sulle insidiate vie di un sogno di redenzione — cui egli diede con siciliana passione — la sua balda giovinezza — quando il farlo pareva follia ed era eroismo — Misilmeri — nell'alba radiosa della raggiunta realtà — pone — con fede littoria — ad onore ad esempio a monito. — Luglio 1928 - Anno VI».

Fra la commozione e l'entusiasmo di un popolo plaudente e riconoscente hanno commemorato il giovane martire l'avv. Pietro Scozzari presidente del Circolo Mariano De Caro e il Segretario politico notaio Gaspare Sparti, il dott. Giuseppe Celona ex commissario straordinario del Fascio, il cav. Tavolacci presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, il podestà colonn. Brugnoni, il Duca di Belsito segretario provinciale e S. E. Cesare Mori.

Tutti gli oratori sono stati vivamente applauditi. Alla fine della cerimonia la folla ha fatto un'entusiastica dimostrazione a Cesare Mori, fedele interprete della volontà del Duce.

L'unità delle provincie francesi

Cordiale e fraterna amicizia tra i cittadini

CARCASSONE, 22. — Il presidente della Repubblica signor Doumergue in un discorso pronunciato in occasione delle feste bimillenarie di Carcasso, ne ha celebrato l'unità delle provincie francesi affermando che la loro migliore difesa consiste nel far regnare fra i cittadini una concorde e fraterna amicizia. L'oratore ha ricordato che parecchi difficili problemi del dopo guerra hanno potuto essere felicemente risolti, con metodi prudenti e saggi adottati e grazie al più pieno accordo delle buone volontà, ma ha soggiunto che molti altri problemi restano ancora da risolvere e che soltanto la virtù degli stessi metodi e dello stesso spirito di concordia potrà essere esaudito il doppio desiderio di essere forti e vivere in pace che è così profondamente radicato nell'animo francese e la cui perfetta realizzazione è indispensabile alla sicurezza dei cittadini e della nazione.

Le vittime del Monte Bianco

Sciagura alpinistica nella stessa località dove perirono i "Sucaini,,

La morte di un chimico svizzero

AOSTA, 22. — Giunge solo ora notizia d'una grave sciagura avvenuta ieri l'altro sul Monte Bianco, ove ha trovato la morte un ardito della montagna, il chimico svizzero Remigio Bornand, di anni 37, domiciliato a Aigles.

Il Bornand era giunto dieci giorni or sono a Courmayeur, in compagnia d'un giovane professionista, pure di Aigles, per una serie di ascensioni sul Monte Bianco, che già altre volte aveva praticato. Entrambi appassionati e provetti alpinisti, i due giovani, senza guide, scalarono con successo difficilissime vette. Il dott. Bornand si proponeva di fare degli studi speciali sull'alpinismo tecnico per una pubblicazione su di una importante rivista svizzera.

Il 18 luglio i due alpinisti pernottarono al Rifugio «Torino», con l'intenzione di raggiungere il Colle del Gigante ed il versante francese. Il tempo era ottimo. Nelle prime ore del mattino successivo essi, pieni d'entusiasmo, iniziarono l'ascensione, che dapprincipio venne effettuata senza grandi difficoltà; cambiato completamente itinerario, si diressero verso la Cresta di Bionassay, nelle località rimaste tragicamente famose per la scomparsa dei tre «sucaini» il torinese dott. Benevolo ed i fiumani Gino Walleiching e Arturo Olavecitch, avvenuta alla fine del mese di agosto dello scorso anno. Detta cresta si trova quasi a perpendicolo su un pericoloso ghiacciaio e la sua ascensione è molto difficile anche per il carattere franabile del ghiaccio e della roccia. I due alpinisti erano in cordata e procedevano regolarmente, quando il dott. Bornand, nell'atto di piantare la piccozza, provocava la caduta del lastrone di ghiaccio su cui si trovavano. I due disgraziati vennero trascinati lungo la china. Spezzatasi la corda, il compagno del Bornand potè aggrapparsi ad una roccia, mentre l'altro precipitava in un burrone profondo oltre seicento metri.

Soltanto a tarda ora, quando il compagno del disgraziato alpinista, medicatosi alla meglio, potè mettersi in cammino alla ricerca di soccorsi, il Bornand venne tratto dalla sua orribile prigionia ove giaceva quasi inanimato. Cooperò nell'ora di salvataggio una comitiva di alpinisti francesi diretta al Colle del Gigante. A spalle ed attraverso passi difficilissimi, il povero ferito, che perdeva sangue e che aveva riportato numerose fratture, venne trasportato al Rifugio «Torino» dopo lunghe ore di cammino. Non appena giuntovi, malgrado le più sollecite cure, il poveretto cessava di vivere. Il compagno, di lui più fortunato, sebbene anch'egli assai gravemente ferito, migliora. Egli è però fortemente depresso.

In giornata di ieri, mercè l'intervento delle guide, la salma dell'alpinista venne trasportata a Courmayeur e composta in una camera ardente ove è vegliata dal compagno e dalle guide.

Domani avranno luogo solenni funerali; poi, la salma, compiute le formalità di legge, proseguirà per Aigles.

Il deragliamento di un treno d'operai in America

Numerose vittime

BOSTON, 22. — *Numerosi operai sarebbero periti a causa del deragliamento di un treno che trasportava un circo a Farmington nel New Hapshire.*

Il comandante Paris è partito per la transvolata atlantica

BREST, 22. — *Il comandante Paris è partito alle 17.5 per tentare il raid transatlantico, via Azzorre.*

Un treno che precipita in mare

NUOVA YORK, 22. — Due vagoni di un treno elettrico sono precipitati in mare mentre il convoglio attraversava il ponte girevole che congiunge l'isoletto di Rekaway con Nuova York. La disgrazia è avvenuta in seguito alla mancata chiusura del ponte, il quale era stato aperto poco prima per lasciar passare un rimorchiatore. Il manovratore non fece in tempo a fermare il treno: il primo vagone è precipitato da un'altezza di tre metri in acqua, trascinando nella caduta il secondo. La rottura dei ganci impedì, fortunatamente, che gli altri otto vagoni subissero la stessa sorte.

Sedici passeggeri hanno riportato nella caduta ferite più o meno gravi; ferito, e gravemente, è pure il manovratore del treno. L'incidente non ha avuto conseguenze più serie, perchè in quel punto il mare è poco profondo. Va notato che il ponte girevole era stato riaperto al traffico ieri, dopo essere rimasto chiuso per parecchi giorni. Un'inchiesta aperta dalle autorità tende ora a stabilire se la colpa sia da attribuire al manovratore del treno oppure al cattivo funzionamento del servizio di segnalazione.

Autocarro investito dal treno

4 morti e tre feriti

TARANTO, 22. — Proveniente da Taranto, sul percorso Metaponto-Bernaldo, al casello 285 il treno 858, investiva un autocarro dell'impresa appalti De Cristoforo Vi sono quattro morti e tre feriti. Questi ultimi sono stati trasportati a Taranto. Il conducente dell'autocarro, tale Perito, è stato arrestato. Le autorità di Bernaldo si sono recate sul posto per i soccorsi. E' stata aperta una inchiesta per assodare le responsabilità.

CRONACA PROVINCIALE

I Volontari e le Cravatte Rosse
in devoto pellegrinaggio sul Podgora

Fin dalle ore cinque antimeridiane di ieri cominciano a giungere in Piazza Garibaldi, luogo del Convegno per la partenza, a gruppi, le Cravatte Rosse e i Volontari. Le vie adiacenti ed il «Caffè Tonutti» vanno man mano popolandosi di questi bei combattenti sempre giovani e allegri, specie in queste simpatiche manifestazioni.

Il dott. Colutta con squisito pensiero offre ai presenti un assaggio della sua rinomata specialità «Amaro d'Udine». I partecipanti non possiamo contarli, ma superano il centinaio, convenuti da ogni parte del Friuli.

C'è la rappresentanza di Paluzza con il capo gruppo signor Mussinano, quella di San Daniele con il camerata cap. Cassetti.

Alle sei precise, come vuole la consuetudine della puntualità dei due presidenti delle belle associazioni Cravatte Rosse e Volontari, rispettivamente Vidoni e Ongaro, si parte alla volta di Lucinico.

A Case Quattro Venti incontriamo la rappresentanza delle Cravatte Rosse di Cividale con il capo gruppo nob. de Faccioli, il cap. Marioni, il prof. Calabro in rappresentanza del R. Liceo di Cividale ed altri.

A Lucinicco breve sosta per ordinare il corteo delle numerose vetture e degli autobus; qui giungono pure i compagni di Spilimbergo con l'avv. Margarita. E finalmente proseguiamo per il sacro monte ove più tardi ci raggiungeranno i Volontari giuliani e dalmati.

Sul Podgora

Sul Podgora notiamo il colonnello cav. uff. Mombelli vice presidente del Nastro Azzurro con il segretario Amato e poco dopo giunge il volontario Cravatta Rossa avv. De Cinque di Bologna, espressamente venuto per prendere parte al pellegrinaggio e per rivivere, come egli dice, per un momento su questo monte quei giorni tragici e gloriosi.

Le Cravatte Rosse depongono una bellissima corona d'alloro sul monumento e un'altra viene portata dalla Società Operaia Triestina.

Il discorso del cap. Vidoni

Dopo un minuto di raccoglimento prende la parola il presidente sig. Lucio Vidoni, il quale dice:

Camerati !

Per la terza volta le «Cravatte Rosse» in congedo nei cui cuori vive sempre l'entusiasmo di tredici anni or sono, si ritrovano qui unite in intima fusione d'animo e di sentimento, per dire ai prodi che le rudi zolle ricoprono, e che il colle ammirò magnifici e impetuosi nell'assalto, tutta la nostra perenne, costante, infinita passione! E se leggendarie sono le gesta del Piave, non lo furono meno, nè meno eroiche le tragiche vicende di guerra su questo Calvario terribile baluardo difensivo di Gorizia, dove il fante, con il suo animo invitto e la sua cieca fede compì miracoli che sorpresero anche l'agguerito e ben difeso nemico.

Qui, dove ogni arbusto in un primo tempo stroncato, è germogliato col sangue dei fanti della «Re» della «Casale», della «Pistoia» verdeggiante speranza di un lieto avvenire, qui, o camerati, dove i nostri fratelli, il fiore della Fanteria italiana, sanguinosamente pugnò e vinse, uniamoci in muto raccoglimento; non siamo soli; qualcuno, molti, infiniti ci sentono, si scuotono!

Sono fiamme di fede eterna, di gloria imperitura che dal suolo sacro, improvvisato sepolcro in guerra, vengono a noi, per vivere un attimo con noi, fortunati superstiti, sotto il sole sempre più splendente della Patria nostra!

Fiamme invisibili di fede, ma che noi percepiamo e sentiamo; custodi vigili delle valli per sempre congiunte alla gran madre Italia; si confondono in questo momento solenne di umana passione con le anime nostre, qui venute ancora a bere della loro fede invitta, a rinnovare i nostri cuori per le glorie più o meno future.

Camerati! Dall'al di là del monte che si profila all'orizzonte (Monte Re), il secolare nemico sotto nuove veste, ma sempre lo stesso, ci spia, ci incidia, ci odia a morte!

Camerati! Prepariamo il braccio ed il cuore; e da questo altare sacro, da queste tombe inquiete, volgiamo fidenti di superiorità morale e razza, i nostri volti all'inviolabile confine; raccogliamo il grido, spento sulle labbra dei nostri morti e lanciamolo lontano e sia sempre il grido di vittoria e di gloria che ci unisca compatta infrangibile falange: Viva l'Italia! per il Re! per il Duce! per la Patria immortale!

Questo grido è ripetuto a gran voce dai presenti. Le vibranti parole del benemerito presidente Vidoni suscitano vivissimi applausi.

Commosso omaggio

La fanfara suona gli inni della Patria, la cerimonia è semplice e grande come l'anima del combattente che qui ritorna commosso a rendere omaggio ai compagni che ha veduto cadere, che ritorna a cercare la sua trincea, il suo camminamento, e ritrovatolo sia pure assai modificato dalla edificante natura, si sofferma a scrutare, con l'occhio che non può rimanere asciutto, ma che palesa chiaramente la gioia intima del suo animo per il compiuto dovere!

Intanto arrivano i Volontari giuliani e di Dalmazia.

Tra le autorità notiamo il gen. Bobbio comandante la XIV divisione di Gorizia, S. E. il Prefetto di Gorizia, il sen. Bombig, il Segretario federale del P. N. F. ing. Caccese, il Console della 62.a Legione, il comm. Zilli, il cap. Filetti del 2.o Fanteria ed altri ufficiali del R. Esercito e della Milizia e tanti altri che non abbiamo possibilità di annotare. Numerose le rappresentanze con bandiere di Trieste, Gorizia, Monfalcone, ecc.; notiamo pure il labaro della Sede Centrale dell'Ass. Naz. Volontari di Guerra di Roma con ben trentatre medaglie d'oro.

A Gorizia

Dopo la cerimonia d'inaugurazione del cippo ai Volontari Giuliani caduti sul Podgora, scendiamo a Gorizia per il Vallone delle Acque.

Le macchine giungono fino al limite di Via XX Settembre dove il capitano Vidoni, inquadrate militarmente le Cravatte Rosse e i Volontari, in testa la balda fanfara dell'Associazione e le autorità con le bandiere, attraversano le vie principali di Gorizia, ovunque applauditi dai cittadini e dal popolo e fatti segno al lancio di fiori da tutte le finestre imbandierate. La commozione è visibile in tutti e Gorizia anche questo anno ha salutato entusiasticamente le disciplinate Cravatte Rosse fino al loro giungere all'Albergo alla Posta.

Un discorso dell'avv. De Cinque

La colazione ebbe luogo nel giardino dell'«Albergo alla Posta» tutto tricolore per opera dell'egregio proprietario sig. Zamparoni il quale nulla trascurò perchè tutto procedesse in perfetto ordine.

Durante le mense regnò il più cordiale e fraterno cameratismo fra i compagni di trincea e le più cospicue personalità.

Fra grandi ovazioni prese la parola l'avv. De Cinque, già eroico ufficiale delle «Cravatte Rosse», animatore ora delle più belle e patriottiche iniziative nella sua Bologna. Con la ben nota sua eloquenza, vibrante e suggestiva, egli sciolse un alato inno, rievocando le eroiche fasi belliche che videro gli eroici delle Cravatte Rosse. Chiuse esaltando il sacrificio dei Compagni Caduti, ed esaltando la Vittoria dei fanti d'Italia, valorizzata da Benito Mussolini e dal Fascismo.

Impossibile è seguire l'avv. De Cinque nella sua entusiasmante improvvisazione; le sue parole vibrano in tutti i cuori con un'eco commossa. Alla fine i presenti prorompono in prolungati applausi: una delirante manifestazione.

Il ritorno: una sosta a Cividale

Alle 16, sempre col perfetto ordine di marcia le macchine iniziano la via del ritorno per Penna, Oslavia facendo breve sosta a S. Floriano, Vipulsano e quindi arrivano a Cividale alle 19.

All'altezza del Duomo si trovano ad attendere le Cravatte Rosse e i Volontari di guerra, il commissario prefettizio dr. Giuseppe Mulloni, altre autorità e combattenti di Cividale.

Il commissario Prefettizio, a nome del Comune di Cividale, con gentile pensiero offre la bicchierata a tutti i partecipanti. Dopo il concerto tenuto in piazza dalla fanfara per nulla ancora stanca, riprendiamo la via del ritorno, giungendo a Udine alle ore 21.30.

***

Furono spediti telegrammi di devozione a S. M. il Re, al Duce, al colonn. Niccolini comandante il 2.o Fanteria, a coronamento del devoto pellegrinaggio perfettamente organizzato, magnificamente riuscito.

Vivo entusiasmo suscitò la comunicazione fatta dall'avv. De Cinque al cap. Vidoni che S. M. il Re si è benignato elargire cinquemila lire all'Ass. Cravatte Rosse per concorrere — in favore dei soci indigenti — nelle spese del pellegrinaggio sul Podgora.

S. DANIELE

Concittadini premiati

21. Dal Consiglio Provinciale dei Combattenti vennero distribuiti i Diploma al merito e le medaglie di benemerenza a quegli agricoltori combattenti della provincia che parteciparono con profitto al concorso per la Battaglia del Grano, indetto dalla Federazione Friulana dei Combattenti. Tra i premiati figurano tre concittadini soci della locale Sezione Combattenti, che per la esemplare tenuta dei campi dimostrativi si guadagnarono rispettivamente il diploma al merito e la medaglia di bronzo. Essi sono: Giuseppe D'Agostino abitante in via Casarsa, Giovanni Vignuda abitante in via Valeriana, e Andrea Buttazzoni abitante in via Tagliamento. Di questi giorni la Presidenza della locale Sezione Combattenti ha provveduto alla consegna agli interessati dei Diploma e delle medaglie.

Comunicazioni ai Commercianti

La Delegazione Mandamentale Fascista dei Commercianti comunica agli interessati che col 31 corrente scade il termine per la presentazione all'Ufficio Distrettuale delle Imposte delle dichiarazioni di rettifica per i Redditi di R. M. Coloro che si trovano nelle condizioni di presentare dette dichiarazioni sono invitati a farlo entro detto improrogabile termine. Per la bisogna la Segreteria della Delegazione è sempre a disposizione dei soci in regola con la tessera 1928.

Decesso

L'altro ieri è deceduto nel nostro civico ospitale alla età di anni 65 il conte Ruggero Manin. Nel pomeriggio di ieri seguì l'accompagnamento all'ultima dimora, accompagnamento che per l'imponenza dei partecipanti riuscì una solenne dimostrazione di stima e di compianto per il defunto. Al fratello co. Vittorio, alla sorella co. Clelia ved. Zaghis ai nipoti ed ai parenti tutti rinnoviamo le nostre condoglianze.

TARCENTO

Ospiti graditi

Ieri mattina è giunto a Tarcento, per rimanervi, ospite graditissimo, un mese, il glorioso 11.o Bersaglieri, accolto con esultanza dall'intera popolazione. La città era imbandierata. Il Podestà Nob. Mosca ha fatto pubblicare un nobile manifesto.

Alle ore 18.30, nel salone municipale, ha avuto luogo un ricevimento offerto dal Comune a tutti gli ufficiali del bersaglieri. Ad essi il podestà rag. Mosca ha rinnovato con elevate parole il benvenuto della cittadinanza. Ha risposto, ringraziando a nome del reggimento, il comandante colonnello Boccaccini.

Più tardi, in onore dei baldi ufficiali, si è svolta una lieta festa danzante nel giardino del Caffè Fant.

CODROIPO

Circo Casartelli - Caveagna

Sabato sera debuttò il rinomato circo equestre ved. Casartelli e Caveagna. La fama di questo circo è stata confermata fin da quella prima rappresentazione, dove emersero in particolar modo gli acrobati e ginnasti, nonchè i due clowns Paolino e Zezè. Anche ieri, domenica, la compagnia, davanti ad un esaurito, ha ottenuto un brillante successo. Questa sera, terza rappresentazione con nuovi numeri.

Concerto Vittoria

Ieri sera il terzo concerto che doveva svolgersi all'albergo Vittoria è stato rinviato a causa di precedente impegno dell'orchestra.

Tiro a Segno

Anche ieri al Poligono del Coseat si sono avute le solite prove di tiro delle squadre che dovranno cimentarsi fra pochi giorni alle gare federali. Buoni i progressi dei tiratori.

Avviso ai Commercianti

La Delegazione Mandamentale Fascista dei Commercianti avverte i soci che presso la sede sono in vendita al prezzo di costo (cent. 50) oltre ai cartelli del «Prezzo fisso», anche quelli riguardanti l'applicazione del tasso d'interesse per le vendite fatte a credito; interesse che, ben s'intende, decorre dal giorno della vendita.

S. VITO AL TAGLIAM.

Calmiere sul pane

Il nostro Podestà ha ordinato che vengano osservati i seguenti prezzi: a) pane in filoni del peso non superiore a gr. 200 a L. 2 il Kg.; b) pane in bine di 4 pezzi del peso cadauno inferiore a gr. 100 a L. 2.05; c) pane in forme minute a L. 2.40.

Detti prezzi saranno applicati presso i forni, le rivendite ed a domicilio, fermo restando l'obbligo di vendere il pane a peso.

La vendita della verdura

Causa della siccità anche nella nostra piazza si nota in questi giorni una certa scarsità di verdura. Chi ne à bisogno, è costretto alzarsi la mattina anzitempo ed attendere in Piazza prima delle ore 5. Si lamenta però che il più delle volte quella poca verdura è portata via tutta da incettatori forestieri ed anche da rivenditori, lasciandone così il paese senza. Raccomandiamo una più severa sorveglianza da parte delle nostre guardie.

— Incendio —

Ieri sera verso le 19 le campane della torre davano il segnale d'allarme. Subito si seppe che bruciava una casa non ancora ultimata, sita in Ligugnana, di proprietà di un certo Bazzana attualmente dimorante in Francia. Grazie al pronto accorrere dei nostri pompieri, il fuoco è stato isolato e poco dopo spento.

ORARIO FERROVIARIO

FERROVIE DELLO STATO

Udine - Trieste

PARTENZE: ore 4.35 — 7.10 (D) — 9.20 — 12.30 (D) — 14.55 — 17.35 (fino a Gorizia) — 18.15 (D) — 20.21.
ARRIVI: ore 6.50 (da Gorizia) — 8.20 — 10.55 — 15.35 — 17.51 (D) — 19.53 (D) — 22.10.

Udine - Venezia

PARTENZE: ore 3.56 (D) — 5.15 — 7 (D) — 9 — 11.8 (D) — 16.5 (D) — 18 — 20.20 (D).
ARRIVI: ore 2.3 (D) — 4.15 — 9.5 (DD) — 9.50 — 11.50 (D) — 15.25 — 17.48 (D) — 21.45 (da Conegliano) — 23.50.

Udine - Tarvisio

PARTENZE: 2.20 (D) — 4.50 — 9.25 (DD) — 13 — 16.20 — 18.10 (D) — 20.35.
ARRIVI: 3.35 (D) — 8.18 — 10.52 (D) — 14.45 — 19.37 — 20 (DD) — 23.20.

Udine - Palmanova (Grado)
S. Giorgio di Nogaro

PARTENZE: 4.45 (Gr.) — 5.35 — 7.30 (Gr.) 11.55 — 16.15 — 19 — 20.25 (Grado).
ARRIVI: 0.48 (da Grado) — 6.45 — 8.30 (da Grado) — 12.54 — 15.59 — 17.25 (da Grado) — 21.55.

Gemona - Casarsa

PARTENZE da Gemona: ore 4 — 7.35 — 14.30 — 19.05.
ARRIVI a Casarsa: ore 5.33 — 9.37 — 16.20 — 20.38.
PARTENZE da Casarsa: ore 8.26 — 11.10 — 15 — 16.58.
ARRIVI a Gemona: ore 9.59 — 12.55 — 17.4 — 18.32.

SOCIETA' VENETA

Udine - Cividale

PARTENZE: 6.30 — 8.25 — 12.20 — 15 (festivo) — 18.5 — 20.10.
ARRIVI: 7.50 — 9.45 — 14 — 17.15 — 19.40 — 21.30 (festivo).

Carnia - Villa Santina

PARTENZE da Carnia: ore 6.14 — 8.15 — 10.40 — 14.30 — 19.20 — 22 (1).
ARRIVI a Villasantina: ore 6.54 — 9.40 — 11.20 — 15.10 — 20 — 22.40.

PARTENZE da Villasantina: ore 6.20 — 9 — 12.45 — 16 — 18.15 — 21 (1).
ARRIVI a Carnia: ore 7 — 9.40 — 13.25 — 17.25 — 18.55 — 21.40.

(1) Questi treni si effettuano nei soli giorni di giovedì, sabato e domenica dal 2 giugno al 28 ottobre.

POZZUOLO DEL FRIULI

La chiusura dell'anno scolastico

(21). — Una breve e lenta salita ancora; poi il pulsante motore si arresta nel vasto cortile incorniciato da ombrose piante, da naturali festoni di verzura, da veri cespugli di fiori: siamo alla villa dove ha sede la Scuola Agraria della nostra Provincia.

A un lato dello spiazzo sta irrigidita una squadra di alunni che nel segno romano ci protende il suo saluto; e tra i muri del grande fabbricato fluttuano intanto, festose, le note di «Giovinezza»; e della giovinezza oggi, sabato, è la sagra, è la festa della Scuola. Si farà la proclamazione dei licenziati. E il pensiero vinto forse dalla suggestiva esuberanza di vita in questo nido di educazione, sosta un momento, si perde e l'anima rivive nostalgici ricordi di fanciullezza. Salve a voi, ragazzi; oggi è la vostra sagra. I sacrifici e le fatiche dei tanti giorni che lenti si sgranavano nella durezza del quotidiano travaglio, oggi sono per voi un lieto ricordo, un motivo di vanto: nel silenzio avete temprato il vostro animo al lavoro delle braccia, della mente e alla bontà del cuore; e oggi le autorità qui convenute vi dicono che non furono inutili i vostri sacrifici, che non hanno sperato invano le vostre famiglie.

La nostra terra vuole intelligenti ed operosi lavoratori; la saggezza e la instancabilità dei vostri insegnanti dà oggi alla terra nostra altre braccia salde, altre menti educate, così, secondo i concetti dell'Italia nuova.

Taciono gli strumenti, ed ecco il direttore della Scuola, il chiarissimo dr. prof. Rossi, unitamente agli insegnanti, accoglie con la sua conosciuta distinta cortesia. Notiamo tra gli intervenuti il Rev.mo Mons. Quargnassi presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto, il dott. prof. cav. Marchettano, il nob. signor Lombardini, il dr. prof. ni, il cav. Morelli de Rossi, il dott. prof. Muratori, il prof. Cattarossi, don Pellizzoni, maestro Slobbe, don Tonello, il signor Giuliani ed altri.

Il direttore dà lettura dell'elenco degli alunni licenziati.

Morello Giovanni, primo premio in profitto — Molinari Luigi, primo premio in lavoro, cui seguono in ordine di merito: Giuliani Carlo; Galante Giovanni; Santini Giocomo; Baldassi Aldo; Baccato Luigi; Zanin Orlando; Corubolo Attilio; Feruglio Giacomo; Deana Luigi; Marsilio Mario.

Tutti quindi passano nella vicina Cappella per il Te Deum di ringraziamento; in ultimo, segue un signorile rinfresco.

Il Rev. Mons. Quargnassi si compiace vivamente con il dott. prof. cav. Marchettano, Commissario agli esami; con il dott. prof. Rossi, Direttore dello Istituto e con tutti gli insegnanti, rilevando il risultato più che soddisfacente dato da tutti gli alunni nel duro certame per la licenza in agraria.

Partiamo: e un leggero senso di tristezza ci pervade l'animo. Gli ultimi squilli della fanfara si perdono in lontananza nell'aria afosa e pesante del luminoso vespero friulano.

QUALSO

Pesca pro Asilo Infantile

Secondo elenco:

Gli emigrati di Qualso a Vitry in Francia hanno risposto all'appello mandando franchi francesi 230, così distribuiti: Del Fabbro Ant. 100; Biasutti Domenico 10; Drusini Valentino 30; Drusini Giacinto 15; Drusini Giov. 15; Tonussi Pietro 10; Tosolini Alfeo 5; Tosolini Lucio 5; Fabris Luigi 10; Fior Primo 10; Fior Corrado 10; Fior Artemio 10; Agosto Ant. di Tricessimo 10.

Da Roma: Maria Fant 10; Sandrina Sbardelati 1; Cattarossi Amalia 5; Cruverani Ottavia 5; Nanino Elda Teresa 10; Iob Lucia 1; Zenarola Ester 5; Piccini Irma 5; Vittorina N. N. 2; Comelli Giuseppina 10; Noacco don Luigi di Cassacco 30; Banca Cattolica succursale di Tricesimo 25; ing. Rota Caselli di Udine 20.

CIVIDALE

Alle adunate dei costumi

Un comunicato ai giornali del Comitato che sta organizzando le adunate dei costumi per le Tre Venezie rileva, tra le nuove adesioni friulane, quella di Cividale: oltre la bandiera del Comune e due valletti, la città nostra invierà a Venezia quattro giocatori di pallone che faranno il gioco in costume del settecento.

CRONACA DELLA CARNIA

ARTA

Ancora sul poligono di Tiro a Segno

Ci scrivono:

Nel numero 171 del giornale «La Patria del Friuli» portante la data del 19 corrente mese, è comparso un articoletto firmato — Giovanni da Avosacco — che critica con poca delicatezza e anche direi quasi, con poco criterio, le esercitazioni di tiro che si stanno facendo ad Arta, per concorrere alle prossime gare federali di Gemona.

Anzitutto il Giovanni da Avosacco non è mai esistito, nè si trova nemmeno scartabelaindo i registri dell'anagrafe del Municipio e poi non si capisce come questo tizio possa trattare un argomento simile quando ciò che arditamente disapprova è invece fatto nelle regole dovute.

Siamo pienamente d'accordo che in piena stagione di villeggiatura non si dovrebbe in qualsiasi modo recare noia e disturbo a chi viene in questi luoghi per trovarvi la quiete ed il riposo, ma sappia anche il signor Giovanni da Avosacco che prima di intraprendere questo abbiamo interpellato il parere di parecchi forestieri chiedendo loro se per due domeniche appena, avesse disturbato e recato nessun fastidio questa scuola di esercitazioni di Tiro a Segno.

Non solo la risposta di questi fu all'unisono nell'approvare e nel permettere i tiri, ma da taluni, fra cui S. E. il presidente del Consiglio di Stato, che Arta ha l'alto onore di ospitare, fu anche chiesto di prendervi parte per godere questo divertente sport.

Circa la posizione del poligono e conseguentemente del Casello di tiro, secondo ancora il nostro personaggio ignoto, la scelta sarebbe stata fatta coi piedi, ma si dirà francamente che prima di venire approvata l'esecuzione di dette opere, ha fatto un sopraluogo il Genio Militare, oltre essere stato prima esposto il parere favorevole dei competenti locali, perciò non si crede possibile che tale commissione dopo aver scrupolosamente esaminata la situazione del luogo scelto, non abbia preso in esame le eventuali difficoltà e i pericoli che ne possono derivare, cosicchè non trovandosi contrarietà di sorta è stata estesa la dovuta relazione e dato il «nulla osta» per la ricostruzione del poligono.

Come dunque si può così sfacciatamente osservare e criticare sulle dita delle decisioni prese da persone di cognizioni e criterio di molto superiori a Giovanni da Avosacco?

Si domanda pure alla Spettabile Redazione del giornale «La Patria del Friuli» come fa ad approvare coscienziosamente quanto scrive il Giovanni da Avosacco, cioè che il posto per il tiro a segno è stato scelto coi piedi e che del casello si dovrebbe fare invece un buffet.

Bisogna dire proprio che tutti non sono all'altezza dei tempi.

Guglielmo Sandri

***

Lasciamo all'amico Giovanni da Avosacco, di rispondere nei termini che crederà migliori alla lettera del signor Guglielmo Sandri, che evidentemente è all'altezza dei tempi, dato che è d'accordo... con noi. Difatti egli stesso dice: «Siamo pienamente d'accordo che in piena stagione di villeggiatura non si dovrebbe in qualsiasi modo recare noie e disturbo a chi viene in questi luoghi per trovarvi la quiete ed il riposo». La questione è di vedere se lo sparacchiare proprio nelle orecchie di chi ha lasciato i rumori della città ed anela al riposo ed al silenzio, è tale cosa da recare disturbo o piacere.

Noi con buona pace del signor Sandri e di quanti altri la pensano come lui, riteniamo che possa effettivamente rompere i timpani al prossimo quelle esercitazioni di tiro a segno, le qu[ali] avvengono a pochi passi dalla Fonte [dell']acqua Pudia.

E non solamente i timpani, giac[chè] le esercitazioni di tiro impediscono [an]che ai villeggianti di passeggiare a l[oro] bell'agio sul «plan di Uares» se [...] unico, certamente il miglior luogo ad[at]to allo scopo.

E qui torna appunto in ballo l'inf[eli]cissima scelta del poligono fatta da p[er]sone che hanno avuto in quel mome[nto] tutt'altro in testa, che quello di g[io]vare al loro paese, come stazione clin[a]tica e di cura. E' mai possibile — [do]mandiamo noi — per la comodità [di] poche persone, rendere la incomodità [a] quanti vengono proprio qui a cercar[e ...] Avere un magnifico posto naturale [a] due passi dallo stabilimento dell'acq[ua] Pudia, in località pittoresca e mette[re] proprio il poligono di tiro quasi [...] non ci fosse stato altro luogo. Non se[m]bra anche al signor Sandri una m[o]struosità?

Se non sbagliamo l'egregio perito S[...] ma aveva sin d'allora detto la sua [au]torevole parola contro questa brutt[ura] la quale, a nostro parere, checchè ne [di]ca, e checchè ne pensi il signor San[dri] dovrebbe, se possibile, essere tolta.

Ne sarebbe sempre ora. Ad ogni m[odo] meglio tardi che mai.

TOLMEZZO

Ancora il memoria di Ilario Candu[ssio]

Il Comitato Centrale, Segreteria G[e]nerale dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra di Ro[ma] ha trasmesso a questa Sezione la [se]guente lettera:

Cari amici,

abbiamo appreso con compiacime[nto] le onoranze tributate da codesta Se[zio]ne in memoria del cav. Ilario Cand[us]sio, valoroso vostro presidente. Esse dimostrano quanto grande fosse l'[af]fetto che egli aveva saputo accattiv[ar]si da parte di tutti i suoi compagni [di] sacrificio.

Abbiamo anche molto apprezzato [il] gesto dei componenti il Consiglio [Di]rettivo di codesta Sezione che hanno [vo]luto dare aiuto ad una benefica isti[tu]zione per onorare nel modo più deg[no] la memoria di lui.

MARTIGNACCO

Assegnazione diplomi ai campi sper[imentali]

Nell'ultimo congresso tenuto dalla [Fe]derazione dei Combattenti, la comm[is]sione ha assegnato tre diplomi di [be]nemerenza ai combatenti Grosso Er[ne]sto, Rovello Giuseppe e Zampa Giuse[ppe] del nostro Comune per l'ottimo risul[ta]to avuto nei loro campi sperimentali [te]nuti rigorosamente sorvegliati dal p[re]sidente dei combattenti, cav. A. L[...]

CRONACA PORDENONESE

LE NOSTRE INDUSTRIE

La fabbrica di stoviglie Galvani

Io credo che a nessuno verrà in mente che questo articolo tenda a fare della réclame: la ditta Galvani non ne ha bisogno.

Si vuole soltanto mettere in luce una delle più antiche ed avviate industrie pordenonesi che alla città danno lustro e decoro.

La fabbrica fu fondata il 1.o luglio 1811 dal dott. Andrea Galvani; ebbe per prima sede un antico convento di frati: il convento di S. Antonino, unica reliquie del quale sono rimaste le campane che chiamano gli operai al lavoro e qualche cassa marcita contenente delle ossa e che ogni tanto, durante i lavori, viene alla luce.

Nel 1836 ereditò la fabbrica il nipote Andrea, cui successero nel 1855 i fratelli Giuseppe e Giorgio e da questi i figli di Giorgio: Gustavo, Luciano, Ernesto ed Amelia ed i nipoti Enrico e Giorgio, i quali continuarono sempre col nome della Ditta Andrea Galvani.

Ben presto l'attività della fabbrica di stoviglie si affermò.

Dapprincipio, dal 1811 sino al 1822, si fabbricavano soltanto oggetti di argilla grossolani, usati per la cucina e per i giardini, e grande sen'altro è la differenza fra un prodotto del 1820 per esempio, e un piattello finemente decorato dell'epoca attuale. Solo nel 1923 ha inizio la lavorazione delle terraglie con e senza vernice, contrassegnate (marca Ancora e Gallo). Poi a poco a poco, per interessamento dei proprietari e dei capotecnici, si cominciò ad orientare la produzione verso mete un po' più alte e si fabbricarono i primi piatti decorati e i primi boccali da [illegible]. Questi ultimi [illegible] tuttora nel nostro Friuli, in gran [illegible] formano una delle caratteristiche del nostro folclore.

Difatti in testata al «Bocal», si leggono motti friulani come: «Simpri allegri», «Bevin, bevin», «Vive l'alegrie», ecc. ecc.

Da pochi operai a 230

I pochi operai di allora oggi son divenuti 230 e i ristretti laboratori di oltre cent'anni fa si sono trasformati in sale spaziosissime ove facilmente e senza confusione viene espletato l'enorme lavoro giornaliero.

Lo stabilimento che andò sempre più ampliandosi conta ora più di 10.000 metri quadrati di superficie coperta; sussistono ancora tre forni a legna, (fiamma diretta); ma il più comodo e il più usato è il forno circolare a carbone (fiamma rovesciata) recentemente costruito e che permette la cottura di una ingente quantità di merce.

Lo stabilimento dispone poi di una muffola per la cottura degli oggetti sopra smalto, di un forno per la calcinazione del quarzo ed un altro per la fusione degli smalti. Dispone poi di un grande molino per la preparazione delle paste, un laboratorio vernici ed un altro per le prove.

Impianti di macchinari

I vecchi torni di Talete che da principio erano destinati a tutta la produzione della fabbrica, sono oggi quasi totalmente sostituiti dai torni meccanici muniti di basculle, inoltre vi sono i torni meccanici per oggetti cavi, ovali e per modelli.

Scaffali mobili montati su ruote o cuscinetti a sfere, carrelli con ruote di gomma e forcelle girevoli, montacarichi «Stigler» che collegano i diversi piani della fabbrica; autocarri «Fiat», tutto insomma ciò che la moderna industria ora dispone, è messo in opera.

E ora veniamo un po' a descrivere come dalla terra argillosa si possa passare ai bei vasi dipinti e ai servizi di caffè e da tè così in voga presso i salotti moderni.

La prima lavorazione

L'argilla è portata dalle grandi vasche in cui giace allo stato semiliquido in una specie di terreno ove raggiunge quel dato limite di consistenza ed è quindi affidata al tornitore il quale servendosi dell'ormai famosa ed antichissima ruota del vasaio (torni di Talete) foggia con mano abile vasi boccali, ecc.

I vasi vengono messi a seccare per una decina di giorni e passati quindi al forno per la prima cottura.

Dopo la quale passano in sale di pittura ove subiscono la colorazione e in secondo luogo un bagno di smalto che, dopo la seconda cottura, darà loro una superficie lucida e vetrosa.

Svariati e interessantissimi sono i decori di cui la Ditta si serve. Essi prendono spunto dalle antiche scene mitologiche, o dagli antichi piatti persiani ed egiziani. Ma la prerogativa che fa più apprezzare i prodotti Galvani è quella della rusticità.

Per l'impasto delle terraglie

Varie sono le materie prime impiegate per l'impasto delle terraglie che consistono: Caolini nazionali ed esteri; Quarzo del Ticino; Calcare di Caneva di Sacile; per le vernici: Quarzo; Minio e Litargirio; Carbonato di soda; Caolino; Feldpato; Acido Borico. I combustibili consistono in carbone fossile inglese, legna di faggio delle montagne della Carnia e del Cellina.

La produzione giornaliera è ingentissima e ciò lo si deve al fatto che continue ordinazioni giungono da tutte le parti del mondo. Stati Uniti, Brasile, Canadà, Turchia, Siria, Africa, Australia fanno pervenire ogni giorno alla Ditta ordinazioni fortissime di merce.

Annualmente la fabbrica produce circa tre milioni di pezzi serventi per lo più all'uso domestico. Sono questi piatti, ciottole, insalatiere, boccali, vasi per conserve, ecc. ecc.

La fabbrica, dopo l'incendio del 1921, che distrusse quasi completamente lo stabilimento e che procurò il danno di un milione e mezzo, scoperto, nella ricostruzione ha dato pure vita ad un reparto artistico che produce su vasta scala: Servizi da tavola e da camera, da tè, caffè frutta e gelati e vasellame artistico vario, antico e moderno.

Produce inoltre vasi artistici per farmacie, per marmellate, per fermenti lattici ecc. La ditta fornisce pure le targhe per la denominazione delle vie, per la numerazione delle case a tutte le città d'Italia.

Il prodotto Galvani è duro e presenta il grande vantaggio di non incrinarsi, fatto questo che gli dà una grande resistenza all'uso, mantenendolo sempre igienico e pulito.

Dello stabilimento ne è attualmente direttore amministratore il sig. Giuseppe Chiodi. Il difficile incarico di Direttore Tecnico è disimpegnato brillantemente dal sig. Giacomo Palleva.

Questa in poche parole la descrizione di una industria che onora la città nostra ed il Friuli, formandone nel campo industriale uno dei vanti maggiori.

Gli spettacoli all'aperto

Malgrado che lo spettacolo pirotecnico, svoltosi al campo sportivo l'altra domenica, abbia sollevato, per la parte tecnica, grande contrarietà per il non felice risultato ottenuto, contrarietà in gran parte giustificata; è ora negli intendimenti della Direzione del Dopolavoro di giustamente valorizzare detto campo, col continuare gli spettacoli all'aperto.

Ed è giusto che una costruzione meravigliosa e di un costo non indifferente, non abbia da restare inoperosa per lunghi periodi, mentre vi sono tutte le possibilità di usufruirne. Così il cav. Matteo de Valenzuela, Presidente del Dopolavoro, ha pensato perciò di incominciare una serie di spettacoli all'aperto che otterranno, anche per la stagione in cui ci troviamo, il più vivo consenso.

Si crede che per il 28 corr. si preparerà una serata cinematografica con un film «Luce» di grande attualità, e che farà accorrere al nostro campo sportivo, la folla delle grandi occasioni.

Sarà proiettata una pellicola di eccezionale interesse, assunta da un ardito operatore della «Luce» da bordo del «Marina II», il potente velivolo del comandante Penzo, durante il primo volo da questo compiuto sopra l'orrida banchisa polare e l'attendamento del generale Nobile e degli altri eroici investigatori dell'«Italia».

Dalla carlinga del grande idrovolante, l'operatore ha potuto assumere la squallida e sinistra distesa del «pack», con le sue spaccature, i pinnacoli e montagne di ghiaccio e i profondi canali.

La bella e nitida pellicola, interessante quanto mai farà rivivere sullo schermo parte della gloriosa impresa dei nostri fratelli.

"Le gare alla spiaggia,,

Fin dalle prime ore del mattino so notava ieri domenica sulla spiaggia della Meduna una insolita affluenza di gente. I bagnati inguantati in succinte mutandine sono numerosissimi e con piacere notiamo che anche il gentil sesso è largamente rappresentato. La sabbia è caldissima e ci costringe a cercare refrigerio nelle chiare acque del fiume.

Alle sedici precise hanno inizio le gare di nuoto e di tuffo organizzate da tre noti sportivi concittadini: Parolini, Gambellini e Cama. La gara di nuoto (m. 100 a eliminatoria) è vinta brillantemente dal giovane Bigat, lo seguono nell'ordine Tonet, Marcuzzi, Zuchet. Nella gara di tuffo primeggia Bortolini seguito da Marcolini, Martel, Darini, Valesio e Polesel. Ad entrambe le gare ha partecipato distinguendosi per il suo superbo stile, una gentile signorina di Trieste della quale ci sfugge il nome. Prima delle gare sono accaduti due incidenti che per poco non ebbero conseguenze letali: due nuotatori non si sa bene se perchè inesperti o perchè colti da malore, sarebbero miseramente annegati se dei compagni non li avessero coraggiosamente e con prontezza soccorsi. A tale proposito ora che questi bagni fluviali sono in voga perchè non pensa il comune a mettere due o tre bagnanti, scelti fra i migliori nuotatori che servano di scorta ai bagnanti? E' ben poco ch'è successa una disgrazia con la morte del giovane Pellissier e sarebbe tempo di provvedere.

Del resto non sappiamo perchè, non si sia già provvisto ad attrezzare e disciplinare cotesta spiaggia che pur tanto si presta per le cure elioterapiche.

Basterebbe pochi spogliatoi di legno, che la natura ha qui elargito tutto quello che ci vuole: un banco di sabbia di qualche centinaio di metri; acqua alta in certi punti per chi ama il nuoto; acqua bassa in altri, per chi vuole solo bagnarsi; inoltre una fonte naturale d'acqua potabile. Benchè la spiaggia sia molto frequentata (giornalmente 250 persone, domenicalmente 500) non lo è ancora quanto meriterebbe.

Un altro provvedimento che s'impone è quello di istituire un'autocorriera a prezzo ridotto, almeno alla domenica, che ricolleghi Pordenone al Meduna favorendo l'esodo dei bagnanti. E qui chiudiamo la lunga parentesi per concludere che dopo aver passato parecchie ore di sana letizia in gaia compagnia sulla spiaggia, verso il crepuscolo siamo rincasai, usufruendo d'una classica «biluga» messaci a disposizione dall'ineffabile signor Cana che la pilotava personalmente, e cogliamo l'occasione per esternarli i nostri sentiti ringraziamenti.

A. de V.

L'inaugurazione di tre lapidi

Il nostro Podestà co. Arturo Cattaneo, ha deciso, invece della costruzione di tre parchi della Rimembranza, di ricordare in modo più significativo e duraturo il nome degli eroici caduti pordenonesi.

Ha deliberato cioè la costruzione di tre lapidi, da murarsi nell'atrio delle Scuole Elementari comunali di Pordenone, Roral Grande e Torre, dove saranno incisi i nomi dei Prodi che hanno dato alla Patria la vita.

La lapide che verrà murata nelle nostre scuole, sarà in stile rinascimento, con decorazioni. Su di essa, divisa in tre colonne saranno scolpiti gli stemmi Sabaudo, del Fascio del Comune. Le dimensioni della lapide sono di metri 3.20 per 2.40.

Le altre due lapidi saranno più semplici: all'ingiro vi sono quattro fregi con motivi di quercia e alloro. In mezzo i stemmi del Littorio e del Comune.

I caduti in guerra del Comune, divisi per luogo di appartenenza, si compendiano come segue: appartenenti al Capoluogo 151; alla frazione di Borgo Meduna 79; alla frazione di Torre 85; alla frazione di Roral Grande 40: in totale 355.

Il Battaglione Genio ferrovieri al Campo della Comina

Con treno speciale, alle ore 18.30 di ieri, è giunto fra noi dalla sua sede di Treviso, il II. Battaglione del Genio ferrovieri.

Con in testa la fanfara, il battaglione, al comando del. ten col. cav. Mario Bruzzi, ha attraversato fra l'ammirazione della folla, le vie cittadine, avviandosi quindi verso il Campo della Comina, dove il Battaglione si fermerà per le esercitazioni estive, per una quarantina di giorni.

Piccoli infortuni accidentali

Assieme ai fratellini, il piccino Bruno Turchet, d'anni 4, si divertiva a giocare con un coltello.

Non si sa come, il piccino si tagliava da solo il tendine medio sinistro.

All'ospedale, fu giudicato guaribile in una decina di giorni.

— Mentre lavorava presso la officina Licinio, l'operaio Giovita Pugatti, fu Giacomo, d'anni 36, da Cordenons, inavvertitamente si dava una martellata sul dito pollice della mano sinistra. Guarirà in una decina di giorni.

— L'operaio Regolo Pancillo, di Antonio, d'anni 18, del Cotonificio con un riccio d'acciaio, si feriva alla mano destra. Ne avrà per 15 giorni.

— L'operaio Marco Bortolin, addetto presso la ditta Dormisch, nell'imbottigliare scoppiavagli fra le mani la bottiglia riportava una grave ferita al braccio sinistro. Guarirà in 15 giorni.

SPILIMBERGO

Colonia elioterapica

Per iniziativa del Presidente della locale Sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti dott. Pulcher, nel greto del Tagliamento è stato costruito un capannone per accogliere durante il giorno, i bambini delle nostre Scuole.

La benefica iniziativa ha già trovato la piena adesione della città e già sono incominciate ad affluire le oblazioni.

Appositi incaricati sorveglieranno i bambini ai quali sarà anche curata l'educazione fisica.

Il Presidente dell'O. N. B. di Spilimbergo rag. Giovanni Tamai ha all'uopo diramato una circolare ai Balilla perchè tutti s'inscrivano alla Colonia.

Le iscrizioni si ricevono presso la locale Direzione Didattica dalle ore 9 alle ore 11.

Confidiamo che la cittadinanza non mancherà di concorrere a quest'opera, che mentre toglie i bambini dalle strade ne irrobustisce il corpo.

SACILE

Nuove maestre giardiniere

Nella sessione estiva di esami presso questa Scuola di metodo, ottennero il diploma di Maestra Giardiniera: Burello Onorina, Carraro Amelia, Castaldelli Orfea, Fabio Luigia, Franco Antonietta, Gregoricchio Rosa, Grigolato Malvina, Lazzaretto Antonietta, Mistello Giovanna, Peruch Antonietta, Poletti Fenice, Rosponi Aurora, Spagnol Eleonora, Spagnolo Irene, Zabarella Angela.

Un molino distrutto dal fuoco a Valle di Reana

Ieri notte un incendio scoppiava nel molino di Giusto Gelindo fu Luigi di Valle di Reana ed in breve tempo le fiamme avvolsero tutto il fabbricato permettendo ai primi volonterosi accorsi, di porre in salvo ben poco.

L'opera di spegnimento fu lunga e difficile; purtroppo andò distrutto tutto il fabbricato ed i macchinari del molino nonchè parecchi quintali di granoturco.

Complessivamente il danno si fa ammontare ad oltre 30 mila lire.

I primi particolari sulla tragedia coniugale di Claut
Il sopraluogo dell'Autorità Giudiziaria e l'autopsia

Abbiamo dato per primi notizia sabato scorso della tragedia coniugale avvenuta venerdì sera a Claut, nella frazione Pinedo.

Ben difficoltosa è riuscita la ricerca dei particolari, data la mancanza di comunicazioni telefoniche con quel lontano paese della Valcellina. Anche il transito stradale è da parecchio tempo interrotto da una frana per cui non è possibile, se non percorrendo a piedi un lungo tratto spingersi fin lassù.

I precedenti del dramma

Fra le tante versioni che si danno del fattaccio e dei suoi precedenti:

Da molto tempo tra i due coniugi Giuseppe Tonegutti di anni 39 e Caterna Lorenzi di anni 35, esistevano degli attriti che spesso davano luogo a violente liti. Anche venti giorni or sono la donna, che rimproverava il marito perchè dedito al vino e noncurante della famiglia, fu costretta a ricorrere ai propri parenti per essere difesa. I quali, di conseguenza presero le difese della donna e da ciò nacque una vera e propria colluttazione con il Tonegutti, che avrebbe dato luogo ad una querela e ad atti legali presso la pretura di Maniago.

Pare che detti litigi fossero originati anche per una eredità.

La vita in comune dei due era diventata impossibile. Quattro bambini, il maggiore dei quali non ha più di 14 anni, assistevano alle continue scenate dei genitori.

Il fulmineo delitto

A detta della moglie il Tonegutti era geloso e cattivo, la tormentava continuamente.

La donna, stanca da non poterne più, venerdì sera alle 18.30, quando il marito cominciava ad ingiuriarla afferrato un tridente, si scagliò con tutte le sue forze contro il marito riuscendo a colpirlo in più parti del capo. Soltanto quando fu certa di avelro finito, avrebbe lasciata la casa per correre a costituirsi presso i carabinieri di Claut.

La donna, fuori disè, raccontò ai carabinieri la sua disperazione e le ragioni che l'avevano trascinata a compiere il delitto. Ella asserì ai carabinieri che, come dicemmo, era geloso, violento e cattivo.

Durante il tragico fatto nessuno sarebbe stato presente, essendo i bambini stati allontanati dalla madre che forse presentiva la tragedia.

Secondo altri sembra, invece, che fossero presenti il figlio maggiore Luigi, di quattordici anni e la domestica Ermenegida Lorenzi. Entrambi, in un primo tempo, erano stati fermati dai carabinieri.

Sul fatto si dà anche questa versione: il Tonegutti avrebbe fatto il gesto di colpire la moglie, allora quella, reagendo, lo avrebbe gettato a terra. Poi, temendo la reazione di quegli, sarebbe ricorsa al tridente.

La tragica scena si svolse nei pressi dell'abitazione dei coniugi Tonegutti.

L'autopsia

Sabato sera si è portato sopraluogo il giudice istruttore del Tribunale di Udine, cav. avv. Santomaso, il quale autorizzò la rimozione del cadavere. Questo fu trasportato nella cella mortuaria del cimitero di Claut e quivi ieri mattina alle 8, fu eseguita l'autopsia, ad opera del dott. Mario Gentilli di Udine e del dott. Fabris di Barcis, all'uopo chiamati.

Sul cadavere furono riscontrate gravissime ferite multiple al cranio, inferte col tridente, tali cioè da causare immediatamente il decesso.

La Lorenzi è stata ieri tradotta alle carceri di Sacile ed ivi sarà sottoposta a nuovi interrogatori.

Gravissimo incendio a Galleriano
2 vacche e 40 conigli carbonizzati

Ancora venerdì notte, uno spaventoso incendio scoppiava a Galleriano, frazione di Mortegliano, in un fabbricato ad uso di abitazione, con annessi stalle e fienili nonchè rimessa per carri e attrezzi agricoli di proprietà dell'agricoltore Pietro Tomada.

L'opera dei volonterosi accorsi, e della pompa a mano di Mortegliano, fece si che il fuoco non si estendesse ai fabbricati vicini.

Andarono distrutti oltre a gran parte del fabbricato, duecento quintali di foraggio, due armende, quaranta conigli, tre carri carichi di frumento pronto per la battitura complessivamente circa 60 mila lire di danni coperti d'assicurazione.

Le cause del sinistro sembra si debbano attribuire alla fermentazione del fieno.

Muore colpito da paralisi mentre assiste al parto di una vacca

Mentre il contadino Luigi Cisilino di anni 50 da Pantianicco, stava assistendo al parto di una sua armenta, fu colto da paralisi cardiaca. Il poveretto spirò poco dopo nell'istante istesso che la bestia riusciva a sgravarsi.

Grave caduta accidentale del geom. Della Savia

Ieri mattina è stato accolto d'urgenza con prognosi riservata, all'Ospedale Civile, il geom. Guido della Savia fu Alessandro, d'anni 59, abitante in Viale Friuli 56. Il medico di guardia dott. Penusa gli gli riscontrò una vastissima ferita alla regione glutea con profusissima emorragia.

Il geom. Della Savia era caduto accidentalmente nella propria abitazione, mentre trovavasi nella stanza da bagno, andando a finire sopra una bacinella di porcellana.

Questa infrangendosi, causò la pericolosa lesione.

Oggi le condizioni del ferito permangono gravi, pur lasciando adito a bene sperare.

I CAMBI

VENEZIA, 23. — Ecco le odierne quotazioni dei cambi (prezzi informativi): Parigi 74.73 — Londra 92.83 — New York 19.09 e mezzo — Zurigo 367.75 — Belgio 2.65. — Titoli: Consolidato 81 — Littorio 81 — Tre Venezie 75.75.

L'anime me' a fruzzons!....
(Memoris d'une sartorele di borg di Praclûs)

V

Dopo tornade di profughe, mi soi slontanade di Udin une volte sole par là cun me' mari a Madone di Mont a preâ par Sunte.

Vignesie?... Figuràissi!... No savevi nance indulà che stave di clase, jò, Vignesie!

Ma 'o capivi che doveve jessi une citât cui flocs, parvie che fintremai di quant-che fasevi la lavandêre (oh dulà sono làs i biei timps di Pasquâ e di Gusto) 'o ciàntavi une canzonete c' 'o vevi sintude di pizzule, par passâ el timp quan c'o mi ciatavi a lavâ su la roe:

Con quatro quatrini
Si monta in vapore
Con quatro signore,
Venessia si va!..
Venessia son stato
Venessia me piace;
Che bele ragasse,
Che bela città.

Sichedùncie mi àn dit di lâ a Vignesie cun lor doi, Ricardo e miò fradi. Te vilie de partenze, sul misdì, (me' mari 'e pere fûr di clase a fâ servizis), al capite Ricardo e mi presente une biele valise di piel zale indulà c'al jere poiât un vistìt colôr malve maraveôs, doi pârs di cialzis di sede, doi scarpins di piel di sarpint, un capelìn e l'ultime mode, une s'ciatule di manteche pal la piel de muse, qualchi bastonùt par dâ la ritocladine ai voi, el sbelet colôr sariese duriese pai lavris e une biele butilie di bon odôr indulà che su la tichete, al jere stampât cu la porporine, in riliêf: «Soffio del creato».

Carleto, el bolognes, no 'l mi veve mai fat regai cussì fins. E a viodi e a palpâ chestis robonis che une volte mi fasevin vignî l'aghe in boce denant lis vetrinis, o confessi la veretât 'o soi restade di stuc. A mi dute che robe! a mi, che fin a che zornade o vevi doprât apene apene qualchi frègul di «boro talco» pe' piel de muse... Al doveve olèmi une vore di ben, o pensavi jò, puore stupide; e o sintivi crescimi tal cûr la passion zà impiade par lui...
— Benedèt! benedet! ce bon c'al è, ce stant gentil!... — o disevi tra di me.

Dopo ve' dite al fantat, cu la vôs plui vaiote c'o podevi: — Grazie Ricardo! — 'o soi s'ciampade in ciamare, mi soi siarade dentri e cu lis mans che tremavin di contentezze 'o ài metût sù l'àbit gnûv, mi soi sprofumade, mi soi sbeletade e 'o soi tornade jù.

Ricardo al jere c'al ciacarave sotvôs-vie, in gran segret, cun miò fradi, ma ducidoi 'e àn cambiade siere. Ricardo al bazzilave nome a dimi, cul vol che i sluzivin:
— «Una bellezza!... Una bellezza! che si volti, signorine!».

'O jeri tes mys gloris e 'o ubidivi beade di sintimi clarezzà dai voi neris e malinconics dal zovin da l'anime me'!

Miò fradi Guerino al jere deventât mât di contentezze, al bateve i puins su la tàule e al berlave:
— Propri cussì, propri cussì!...

Par no fami viodi de mame che podeve tornâ moment par moment, 'o monti lis s'cialis per tornâ a cambiâmi, ma Ricardo mi ferme e i dis a Guerino:
— A Udin, la mode no jè ancimò rivade dal dut; ma a Vignesie lis sioris e' preferissin ve' el ciâf comedât a la «bubikopf» e la sazzare che puarte to sûr 'e je' une antigae. Che vadi a cambiassi svelte, signorine, e che vegni vie cun me': 'o cognòs une buteghe indulà che 'i fasaràn la vore benòn.

E cussì, via di corse là di un piruchir, fâmi squasi cozzone. Me' mari che quan c'o mi vevi fate la sazzare, 'e voleve, puore femine, mandami vie di ciase a pidadis, a viodimi a capità donge invessi cussì quinzade si è metude a bacanâ che i sbalzave fin la panze e no podeve a momenz nancie tirâ il flât dal gran ridi. E quand che si e' un pôc cujetade, a mi sgnache chest biel compliment:
— E cumò, metiti i bragons, che tu semèi spudade to puar pari. Dio i perdoni, quan c'al faseve l'amôr cun me'!.. Ma cui ti âl dite fie me' di quinzati in che' maniere?

E 'o ai scugnût spiegàigi c'al jere stât sior Ricardo: lui, cussì elegant, nol voleve fâ une brute figure cun me a Vignesie, indulà che lis feminis, siòris e puàris 'e son dutis cozzonis. E che ance Guerino al veve olût cussì.

La puare vecie, mi pâr ancimò di viòdile, 'e devente sûturne, 'e mene el ciâf, mi ciale cun doi voi che vevin l'anime dentri e mi dis:
— Ricardo?... Guerino ... No mi plàsin, no mi plàsin.... e' finiràn malamentri.... no orês viòditi a là vie cun lôr....
— Ma mame, 'o voi nome a ciapâ un fregul di ajar di mâr.
— Sì fie, sì fie; ma 'o âi pôre par te, 'o âi pôre par te!... Viod ce che tu fâsis...

Mi clarezze la muse, mi suie cu la piche dal grumâl une lacrime che, no' sai parcè, mi colave jù pe' muse... Po si slontane, par cori disore donge la puore Sunte.

La mari! La mari. Beât cul che le à in chest mont e beât cui c'al crôt 'es sôs peràulis!... Magari jò, fantatis, che la ves ubidide!... Ma prime di muri mi à perdonât, savèso? Mi à perdonât, come che dutis lis maris 'e perdonin... Ah mame, mame!... Che Dio ti vedi in tes sôs gloriis!...

Te sere, al torne Ricardo e cun gran misteri al consegne a Guerino un pacût ben leât; Guerino lu ciàpe e al côr a platâlu te valise gnove.

Dopo cene, fat un biel bagno te mastele, 'o sarès stade zà pronte pe' partenze. Difâz, jo 'o vevi zà metude vie dute la me' robe te valise, e no mi mancìave nuialtri che di vistìmi.

Tal doman, alis nûf di matine, Ricardo al ven a ciòlimi; 'o saludi la mame cun muse legre par no fâle vaî, 'o bussi Sunte e 'o côr in presse cul zovin là dal piruchir che mi veve staron zâs i clavei par fâmi justâ la muse.

Us garantis jò che, quan-che 'o soi saltade fûr de buteghe 'o jeri qualchi closse.... Une principesse, ecol... Ancie cumò c'o scrìf, cun dutis lis malèris c' 'o ài provadis, 'o paiarès no sai ce a podè piturâmi di bessole cussì ben.

Alis undis o' rivin in stazion e ti ciatin Guerino cu la so pelande che nus spietavin.

Nance la morose di Guerino no semeave plui che', tant c'o ài stentât a cognòssile.

— Come ficiftu? Fiaftu ben? Fe biele che tu fêf!

No fâs par vantâmi, ma noaltris quatri 'e fasevin dos cubiis che duc' chei che passavin si fermavin a cialanus. Ricardo po al semeave un pipìn... Fait cont Ramon Novarro dal Cine, vistût di fieste!

O' montin in treno (seconde classe) e prime di là vie, la pelande di miò fradi, i domande a Ricardo, cu la vôs plui clare che podeve:
— E fpar mangià fpietino Vignésie?

Ma Ricardo invessi di rispuindigi, al zighe a un siôr cul bonèt bas e plen di filez d'aur:
— Quattro, seconda serie!

E a mi c'o jeri restade a bocè viarte:
— O' mangiarin plui tàrt tal «Wagon restaurant»; cussì 'o podarin restâ un freguel cujetùz là dentri.

Jò e la pelande si sialin in muse e si ridin une cu l'altre... Jò 'o tiri jù el capelìn parceche el calôr dal scompartiment al scomenzave a disfâmi el sbelèt su pe' muse. Ma 'e larin indenant chest'altre volte.

La bionde di Praclûs

CRONACA CITTADINA

Una sagra spirituale del lavoro

L'Università Sindacale Fascista per il Popolo ieri inaugurata con una conferenza di Ugo Barbettani

Dicemmo sabato, nell'annunciare la cerimonia inaugurale dell'Università Sindacale Fascista per il popolo, gli scopi di essa: portare fra i lavoratori la propaganda della dottrina nazionale del Fascismo e Sindacalismo, diffondere nozioni generali di coltura, stenza, l'insegnamento dei nuovi sistemi di stenza e l'insegnamento dei nuovi sistemi di produzione, l'applicazione delle più recenti scoperte, dell'aeronautica e della navigazione, per inculcare al popolo tutte quelle forme di educazione spirituale e fisica atte ad elevarne il tenore di vita ed il valore individuale e collettivo.

Grande importanza, viene, dunque, ad assumere questa nuova istituzione sorta nella nostra città su solide basi e con geniale programma per merito di Ugo Barbettani.

La cerimonia di ieri ha avuto un alto significato per la presenza di S. E. il Prefetto e per l'intervento di grandi masse di lavoratori del braccio e del pensiero, fraternamente fusi e saldamente inquadrati nella grande famiglia sindacale. La classe operaia che era in particolar modo rappresentata, ha dimostrato di apprezzare i vantaggi che ad essa deriveranno dalla nuova Università mirante all'elevazione spirituale del popolo.

L'arrivo di S. E. il Prefetto

Già prima delle 9.30 antimeridiane, ora fissata per l'inizio della cerimonia, la sala del Teatro Puccini presentava un magnifico aspetto, gremita com'era in ogni ordine di posti: dalla platea al loggione, dai palchi alla loggetta. Ogni sindacato aveva inviato larghe rappresentanze maschili e femminili. Anche molti cittadini erano presenti.

Ad accogliere le autorità si trovavano i signori rag. De Belli e cav. Camuri dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati, nel mentre l'afflusso dei numerosissimi cittadini era regolato da altri incaricati. Sotto ogni punto di vista l'organizzazione risultò perfetta.

S. E. il Prefetto gr. uff. dott. Motta giunse a Teatro, accompagnato dal suo Capo di Gabinetto cav. dott. Zingale e dal segretario generale dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati, sig. Ugo Barbettani. Al suo ingresso la Banda Cittadina intonò, fra grandi ovazioni la Marcia Reale e l'Inno Giovinezza.

Autorità e rappresentanze

Altri applausi accolsero Ugo Barbettani al suo apparire sul palcoscenico, con al seguito il comitato direttivo dell'Università Sindacale, formato dall'avv. Novacco in rappresentanza del Partito e dai Segretari di tutti i Sindacati Intellettuali; prof. Pigani dei medici, dott. Boari dei farmacisti, dott. Zandonà dei veterinari, cav. arch. Midena degli architetti, ing. Someda degli ingegneri, prof. Lami degli autori e scrittori, e belle arti, maestro Ricci dei musicisti, co. Valentinis dei giornalisti, dott. Roiatti dei tecnici agricoli, dott. Morsélli dei dottori in scienze economiche e commerciali, rag. Bruno dei ragionieri, sig. Armellini dei periti, cav. geom. Piccini dei geometri (che rappresentava il cav. Fancello).

Ugo Barbettani si pose dinanzi al tavolo per gli oratori sul quale era steso un drappo tricolore, avendo a fianco il dott. Aldo Fantini in rappresentanza della Federazione Friulana Fascista e un milite recante l'insegna della Federazione Friulana dei Sindacati Fascisti.

Nei palchi laterali a quello prefettizio notammo: il Vice Prefetto comm. dott. Bianco Commissario per l'Amministrazione Provinciale, il gen. Caffo per il Comando di Corpo d'Armata, il comm. dott. Gardi segretario generale del Comune, il cav. uff. dott. Doretti segretario della Sezione Demografica Comunale, il cav. prof. bar. Enrico Morpurgo per le Istituzioni culturali cittadine, il capo del I. Sestiere sig. Manerba per il Fascio locale, la medaglia d'oro sig.ra Vicentin Feruglio presidente dell'Ass. Madri e Vedove dei Caduti, rappresentanze dei combattenti e degli insegnanti delle Scuole Medie e un brillante stuolo di ufficiali della 63 Legione Tagliamento.

La conferenza di Ugo Barbettani

Dopo brevi espressioni del dott. Fantini, il quale recò il saluto, l'adesione ed il plauso della Federazione Friulana Fascista, prese la parola Ugo Barbettani segretario generale dei Sindacati e presidente dell'Università Sindacale. Il valoroso capo dei lavoratori friulani pronunciato la conferenza inaugurale, con voce calda e con frase incisiva così disse:

Eccellenza, Camerati del Partito e delle organizzazioni sindacali,

Molto si è scritto e sopratutto molto si è detto sulla decadenza delle Corporazioni medioevali e sul conseguente progredire della grande industria. Ritengo perciò inutile ripetere i motivi che portarono all'abolizione delle corporazioni medioevali per l'espandersi dell'industria.

Di fronte al progredire dell'industria che sempre più annullava quelli che erano stati i rapporti fra i maestri delle Botteghe d'arte e gli artigiani, Carlo Marx credette possibile, nel famoso e famigerato manifesto comunista, profetizzare l'avvenire. Egli, che si proclamava anti-programmatico, anti-retorico, ritenne ad un certo momento di poter prevedere la fatalità storica e, fra l'altro, ebbe ad affermare: «Tutta la società si scinde sempre meglio in due vasti campi nemici, in due classi che si fanno fronte: la borghesia e il proletariato». Evidentemente Carlo Marx non tenendo conto di quella che era stata la funzione primordiale del lavoro e del capitale con una visione esorbitante da ogni principio pratico immaginava la società divisa in due classi nettamente distinte, come se gli uomini ad un certo momento, per una ragione di vita materiale, avessero annullato in se stessi quello che è il dono che ciascun individuo offre la natura in proporzioni diverse: l'intelligenza, la volontà, la capacità produttiva, lo spirito di sacrificio e la rinuncia che crea gli eroi e crea i vili, così ieri, oggi e domani. (applausi).

Le utopie marxiste

Ma Carlo Marx affermando che la società li divideva fatalmente in due classi, anzichè concorrere ad attenuare l'antagonismo rilevato sosteneva che necessitava acuirlo il più possibile per far sì che un giorno il proletariato avesse potuto conquistare violentemente i mezzi di produzione alla borghesia per fondare una società solidaristica basata sul principio della fratellanza universale.

Per questo non si può negare che nel principio utopistico di Carlo Marx che rivolto ai proletari di tutto il mondo, li invitava ad immiserire le proprie condizioni, perchè la miseria battendo alle porte di ogni famiglia e di ogni casa, inducesse gli uomini a sollevarsi per combattere la borghesia, vi è un fondamento altamente ideale: l'indurre o il tentare di indurre gli uomini a compiere uno dei più grandi sacrifici: la rinuncia ai piaceri della vita immediata per un avvenire migliore.

E mentre Carlo Marx nella sua utopistica visione predicava agli uomini di rendersi simili alle bestie i vari caporioni del movimento socialista, che avevano compreso relativamente i principi fatalistici di Marx, anzichè indurre gli operai a seguire la via tracciata dal capo del comunismo, lottavano quotidianamente per ottenere a favore del proletariato migliori condizioni di vita. Cosicchè, mentre da un lato si predicava il sacrificio spinto fino alla fame, da un altro, attraverso l'azione pratica delle organizzazioni, veniva ad essere annullato nei lavoratori ogni senso di sacrificio.

Ampliatosi il dissidio fra quella che era la logica azione da svolgersi per giungere alla Rivoluzione e l'azione pratica che quotidianamente svolgevano le organizzazioni tra i negatori della teoria marxista, e fra questi Giorgio Sorel, nacque il convincimento che il dissidio fondamentale fra la teoria enunciata e l'azione pratica, poteva essere risolto attraverso una guerra che avrebbe finalmente dato ai popoli una coscienza più eroica, e la conseguente possibilità di affrontare le battaglie che conducono a tutte le vittorie.

Ma i socialisti, ma i comunisti, che pure predicavano la rivoluzione e la soppressione della borghesia non compresero che dalla guerra poteva nascere la più vera coscienza nel proletariato e sempre più cercarono di infondere nella coscienza dei popoli e sopratutto nella coscienza del popolo italiano un senso di pacifismo essoluto, un senso di beatitudine incantevole che induceva a pensare che quella rivoluzione annunciata e sostenuta tante volte, si sarebbe dovuta realizzare per opera dello spirito santo.

Inoltre, nelle affermazioni fatalistiche di Marx, vi era indubbiamente una lacuna fondamentale. Carlo Marx si era dimenticato che fra la borghesia e il proletariato esiste una categoria intermedia: i piccoli industriali, gli artigiani gli agricoltori, e sopratutto la tecnica, elemento indispensabile per la vita e lo sviluppo della produzione.

Anzi, Carlo Marx arrivò ancor più in là e accusò i ceti medii di essere reazionari, di essere degli elementi che cercavano di far girare la ruota della storia alla rovescia. Evidentemente il socialismo con tale attoggiamento si pose contro quella parte di lavoratori che avrebbero potuto sonsentire ad un certo momento di tentare la Rivoluzione. Non è però da negarsi che l'azione socialista e l'azione del sindacalismo rivoluzionario, prima del 1900, se non nel senso enunciato da Marx, ma in un senso umanitario abbia concorso a migliorare le condizioni dei lavoratori.

Questo è necessario precisare ad evitare che si possa supporre che il Fascismo, avendo negato determinati principii intenda anche negaore quello che è ormai acquisito alla storia e che risponde perfettamente alla realtà.

I socialisti e la guerra

Dopo il 1900 la degenerazione del sindacalismo rivoluzionario, del socialismo e del comunismo andò acuendosi fino al giorno in cui scoppiò la grande guerra. I socialisti italiani sopratutto non compresero niente di quello che era ed è stato il fenomeno della guerra. Non compresero nemmeno che nel senso socialista la guerra era una necessità assoluta, perchè se è vero che il socialismo combatteva l'imperialismo, se è vero che il socialismo combatteva tutte le ingiustizie, i socialisti italiani avrebbero dovuto unanimi e compatti, sostenere la guerra, non fosse altro per demolire l'egemonia dei due grandi imperi germanico ed austro-ungarico, e per rivendicare in nome della giustizia la liberazione di una parte del popolo italiano soggetta al gioco dell'Austria contro ogni principio di giustizia e contro la realtà della storia. (applausi)

I socialisti forti del loro panciafichismo, dichiararono che la guerra era comunque una ingiustizia. Ed è bene notare che mentre i socialisti italiani assumevano l'atteggiamento ben noto l'internazonale sindacalista di Berlino veniva sconfessata per avere sostenuto la politica del Kaiser, cioè per avere concorso a propagandare nel popolo tedesco la necessità dell'ora nè in precedenti storici. Ed che era una realtà storica e l'atteggiamento dei socialisti italiani si fece ancor più evidente. Mentre per noi italiani si trattava di una guerra di liberazione e di giustizia, per i tedeschi era invece una guerra di conquista che non aveva nessun fondamento nè sulle necessità del'ra nè in precedenti storici. Ed è curioso, constatando quelo che ebbe a verificarsi in alcune organizzazioni dopo la guerra, vedere come la stessa internazionale sedente a Berlino e che era stata sconfessata per avere sostenuto la politica del Kaiser ricostituendosi nel 1922 ponesse fra i suoi postulati anche il seguente: «Il sindacalismo rivoluzionario rigetta tutte le frontiere politiche e nazionali arbitrariamente fissate, e non vede nel nazionalismo he la religione dello stato moderno dietro al quale si nascondono gli interessi delle classi possidenti».

Ugo Barbettani

I socialisti italiani nemmeno dietro a questo esempio di ignominiosa sfrontatezza si ricredettero e proseguirono per la strada lungo la quale sembravano avviati ormai per una fatalità storica.

Terminata la guerra, alla quale non bisogno spirito e negarono e insultarono il sacrificio dacalsta e da quello socialista staccatisi dalle organizzazioni perchè sostenitori dell'intervento e capeggiati da Corridoni che eroicamente pagò di persona la sua adesione alla guerra e Benito Mussolini che seppe su Quota 144 dimostrare che non solo aveva voluto la guerra, ma aveva saputo anche combattere eroicamente, i socialisti commisero un altro fatale errore. Mentre Benito Mussolini, dopo aver propagandato la necessità della resistenza dopo il disastro di Caporetto, gridava ai governi imbelli, ai governi che avevano patteggiato la vittoria e la pace come dei vinti, anzichè come vincitori che bisognava andare incontro al popolo che torna dalle trincee. I socialisti non sentirono nemmeno questa necessità dello spirito e negaronno e insultarono il sacrificio dei 500 mila morti, e negarono e insultarono il sacrificio di tutte le madri, di tutte le spose doloranti.

Sindacalismo e Fascismo.

Era inevitabile che di fronte a questo atteggiamento inumano anche se professato in nome di principii umanitari quello stesso nucleo che aveva sostenuto come necessità storica l'intervento dell'Italia in guerra, tornasse a battagliare nelle piazze e nelle strade per difendere i valori della vittoria. Così per opera di Mussolini sorse il fascismo. All'inizio del movimento fascista ed anche dopo e sulle sue funzioni vi sono stati indubbiamente degli equivoci. Molti ritenevano che il movimento fascista non dovesse essere altro che una reazione della borghesia contro il proletariato, che, inquadrato nelle organizzazioni socialiste, tendeva verso il compimento della *sua* rivoluzione o per lo meno tentava di conquistarsi migliori condizioni di vita. Niente di più falso, e moralmente e storicamente. Sta di fatto che nel 1918 quando ancora il fascismo non era sorto come organizzazione, Edmondo Rossoni, nostro capo e maestro, concedeva a Benito Mussolini, direttore del «Popolo d'Italia» un'intervista dove rivendicando le idealità e principi dei sindacalisti rivoluzionari interventisti, poneva le basi fondamentali per lo sviluppo del nuovo sindacalismo nazionale. Da ciò appare evidente che ancor prima dell'inizio del movimento fascista, già vi erano uomini che, servendo devotamente la causa del Duce, si preoccupavano di stabilire la direzione verso la quale avviare i lavoratori italiani.

Non è improbabile, anzi è quasi certo, che molti, invece, in un determinato momento avessero la convinzione che il fascismo fosse esclusivamente una reazione, tanto alcuni si domandarono: «Ma perchè ricostituire quelle organizzazioni sindacali, che si sono demolite, sia pure sotto altra forma e con uno spirito nuovo? Si sta così bene, pienamente liberi di fare i nostri comodi, che non vediamo proprio la necessità di creare delle altre organizzazioni, che comunque, finiranno coll'avanzare pretese e diritti». Ma il fascismo, seguendo il suo corso inesorabile, non ascoltò nemmeno la voce che effettivamente partiva da elementi reazionari e su quelle che erano state le organizzazioni demolite, iniziò l'organizzazione del nuovo sindacalismo. Le difficoltà incontrate e le battaglie combattute non hanno bisogno di illustrazione perchè sono ancor vive nella coscienza di tutto il popolo italiano.

Partendo dal principio che «Rovluzione non è rivolta di schiavi, ma sopravvento di capacità superiori» il fascismo ha saputo creare, attraverso sacrifici e martirii, la nuova classe dirigente che, per essere effettivamente migliore di quella che governava l'Italia, dovette necessariamente con la forza e con la violenza, sostituirla. Al principio che gli schiavi e i servi — proletariato — debbono conquistare — anche se la loro capacità non è superiore — il governo di un popolo, il fascismo molto più giustamente ha sostituito la formula che sono i migliori che hanno il diritto è il dovere di compiere è rivoluzioni per sostituirsi ai peggiori. Nessuno oggi in Italia o all'Estero credo che osi negare, qualunque sia l'idea che professa che la classe dirigente attuale è indiscutibilmente più onesta, molto più preparata e sopratutto molto più cosciente del divenire della nostra nazione, di quello che non fosse la classe dirigente del passato.

Il fascismo anche per questo sostituendosi alla classe dirigente, ha dimostrato che le vere rivoluzioni non sono quelle che sorgono da uno spargimento di sangue ma bensì quelle attraverso le quali è possibile immettere e trasfondere nelle arterie di una nazione un sangue più puro che fa meglio pulsare ogni attività, ogni movimento della nazione stessa.

Il sindacalismo fascista, fin dall'inizio, ebbe a stabilire che le condizioni dei lavoratori dovevano essere migliorate in rapporto a quella che è la potenzialità economica della nostra nazione. Il sindacalismo fascista ebbe ad affermare — in antitesi col socialismo e col comunismo — che non solo bisognava tendere a dividere equamente la ricchezza prodotta ma che per farsi che questa ricchezza rispondesse a tutte le necessità del popolo lavoratore era indispensabile potenziarla ed aumentarla, inquanto se una fabbrica o una industria producono 10 fra capitale e lavoro vi è un massimo di dieci da dividere, mas e attraverso l'attività e il sacrificio del capitale e del lavoro, l'azienda riesce a produrre 20 è evidente che anche le condizioni dei lavoratori possono automaticamente migliorare. Perciò non lotte preconcette, non lo stimolo al dissidio fra capitale e lavoro, ma tentativo che può affermarsi riuscito, di collaborazione fra le varie forze della produzione.

La Carta del Lavoro

Inoltre l'organizzazione sindacale preoccupandosi di quelle che erano state in passato le condizioni dei lavoratori italiani, chiese a gran voce fin dall'inizio il riconoscimento giuridico dei sindacati e l'emanazione di norme che dessero valore di legge ai contratti di lavoro. E la legge 3 aprile 1926 atto fondamentale della Rivoluzione Fascista, riconosce giuridicamente i sindacati dei lavoratori e dei datori di lavoro. Su questo è necessario che i lavoratori meditino. In passato nessun articolo dei nostri codici riconosceva il diritto del lavoro. Vi erano un'infinità di articoli che fissavano i diritti della proprietà, mentre invece il lavoro era alla mercè del capitale. E siccome il capitale era più forte e più attrezzato, ne conseguiva che i lavoratori si trovavano sempre in uno stato di inferiorità. Orbene, col riconoscimento giuridico dei sindacati e con la emanazione delle norme giuridiche che regolano i rapporti collettivi di lavoro fra le varie categorie di produttori, è stato riconfermato il diritto della proprietà, ma è stato anche riconosciuto, per la prima volta nel mondo, il diritto del lavoro (applausi).

Oggi, per opera del Fascismo, lavoratori e datori di lavoro si trovano sullo stesso piano, con eguali diritti ed eguali doveri di fronte all'interesse superiore della nazione. Quando anche poi per ipotesi il sindacalismo fascista non fosse riuscito a realizzare niente in favore delle classi lavoratrici, sta di fatto che è riuscito finalmente ad unificare le forze del lavoro. Prima vi erano le varie organizzazioni internazionali le popolari, le specialiste di ogni colore le quali ponevano i lavoratori, prima che in una condizione di solidarietà fra loro per conquistarsi un migliore avvenire nella condizione di lottare quotidianamente fra loro stesse per far sì che le singole organizzazioni acquistassero a danno delle altre maggiore forza.

Oggi, col riconoscimento giuridico dei sindacati, i lavoratori di tutte le categorie vivono e partecipano di diritto alla vita di una sola organizzazione che consente di conseguire dei risultati che prima non era possibile nemmeno sperare. La Carta del Lavoro sulla quale non intendo soffermarmi eccessivamente anche per aderire ad un desiderio espresso dal Sottosegretario alle Corporazioni che ha notato che su questo argomento si parla troppo, sanziona quelli che debbono essere i rapporti tra le varie categorie della produzione. Recentemente, ho letto in un giornale — e mi si consenta la parentesi... polemica — che l'Unione Industriale ha invitato tutti i datori di lavoro ad acquistare la Carta del Lavoro per affiggerla nei vari stabilimenti nei vari reparti frequentati dagli operai. Il gesto è simpatico, ma non è sufficiente. L'organizzazione dei lavoratori avrebbe preferito che l'Unione Industriale avesse detto ai datori di lavoro: «Ricordatevi che la Carta del Lavoro, emanazione della Rivoluzione Fascista, non è soltanto un documento da tenersi affisso nei vari reparti, ma è un documento che deve entrare nella vita quotidiana dei rapporti fra datori di lavoro e lavoratori».

Avremmo preferito questo perchè si rende necessario, come ha recentemente affermato «Critica Fascista», la rivista de Sottosegretario alle Corporazioni, esaltare meno teoricamente la Carta del Lavoro, ed in compenso applicarla più frequentemente di quello che non si verifica oggi.

L'Università del Popolo

La Carta del Lavoro stabilisce come uno dei compiti fondamentali dell'organizzazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, l'elevazione morale e l'educazione professionale dei propri organizzati. Su questa base e su questo indirizzo la Confederazione Nazionale dei Sindacati fascisti ha creato l'Università Sindacale Fascista per il Popolo. In passato anche le organizzazioni così dette proletarie avevano creato le loro università ma non erano mai riuscite o in buona o in mala fede a farle funzionare e vivere e ciò per una ragione facilmente comprensibile. Il socialismo basava la sua ragione d'esistenza, la sua ragione di sviluppo sul malcontento delle classi lavoratrici. Lo stesso Marx lo ha affermato nel suo manifesto. E' perciò evidente che se il popolo per fare quella benedetta rivoluzione doveva essere scontento, bisognava abbruttirlo il più possibile e le università conseguentemente non furono altro che una bandiera per coprire quello che si nascondeva nell'interno dell'organizzazione. I lavoratori poi si disinteressavano completamente della vita e del funzionamento delle istituzioni culturali. Così queste ove ancora esistono e salvo le dovute eccezioni si sono ridotte ad essere degli organismi che servono talvolta per dare la possibilità a qualcuno di aggiungere sul biglietto di visita una denominazione più o meno pomposa, ma in realtà non sono riuscite a migliorare menomamente le condizioni colturali dei lavoratori italiani.

La Confederazione dei Sindacati Fascisti che si preoccupa moltissimo dell'educazione dei lavoratori fra l'altro ha posto a base del suo divenire l'Università Sindacale Fascista per il Popolo.

L'Università si propone attraverso lezioni e conferenze e con tutti i mezzi acquisiti alla nostra civiltà quali la radio la musica, i mezzi celeri di trasporto, di offrire la possibilità ai lavoratori di migliorarsi per concorrere anche, nei limiti del possibile, al miglioramento della produzione e ciò attraverso corsi di perfezionamento professionale. La Confederazione dei Sindacati ha affidato la direzione dell'Università Sindacale Fascista per il Popolo ai lavoratori intellettuali che, organizzati e inquadrati nella grande famiglia dei lavoratori italiani, hanno per virtù della Rivoluzione Fascista, riaffermato in modo categorico che il dominio sulla vita della nostra Nazione non può esser dato nè dal capitale nè dal lavoro manuale, ma esclusivamente dall'intelligenza. E' l'intelligenza è la tecnica è la capacità, che in regime fascista deve necessariamente predominare su tutte le altre forze per condurre la nostra nazione a migliori destini. (Applausi).

Il Sottosegretario alle Corporazioni inaugurando a Roma l'Istituto di tecnica e propaganda agraria, un'atra organizzazione culturale creata dai Sindacati Fascisti, ebbe ad affermare: «Vi è chi ritiene inaccessibile le masse operaie ad ogni preoccupazione di carattere generale, ad ogni preoccupazione, cioè che involgendo ed interessando i sommi problemi dello spirito esula dal piccolo problema della vita quotidiana. Nulla di più falso e nulla di più ingiusto ed offensivo. La gente umile, la gente dei campi e delle officine ama di capire, ama di comprendere, ama di assalire con il suo buon senso e con la sua istintiva intelligenza le difficoltà i misteri, i problemi e i valori imponderabili dell'arte e della scienza. Ed è bene dare ai lavoratori la sensazione che quello su cui essi vivono non è un deserto infecondo, ma è un terreno tanto fecondo e tanto pingue di valori che gli uomini della tecnica e della scienza vanno a piantarvi le loro tende, vanno a fondarvi i loro studi, a mettervi i loro laboratori e nell'impulso della loro vita vissuta, faticata e fervente, ricercano le formule e tracciano gli schemi per le risoluzioni di domani».

Così e non altrimenti l'Università Sindacale Fascista per il Popolo, a mezzo dei Sindacati intellettuali, intende svolgere la sua attività.

Eccellenza Signori!

Vi è molta gente ancora che ritiene opportuno misconoscere o negare la nostra esistenza. Sta di fatto però che contro tutti e contro tutto noi progrediamo incessantemente sulla strada tracciata dal Duce del Fascismo e della Rivoluzione Fascista. Nel 1922 Giorgio Sorel negatore di Carlo Marx rivolgendosi ai socialisti italiani ebbe ad affermare: «Credete a me: Mussolini non è un uomo comune. Lo vedrete un giorno a capo di una legione armata salutare con la spada la bandiera italiana». La profezia di Giorgio Sorel si è avverata. Noi, oggi come ieri, promettiamo e giuriamo che per l'avvenire saremo disciplinati nelle file di questa immensa legione armata formata da tutto il popolo italiano che con alla testa Benito Mussolini marcia alla conquista del suo grande avvenire.

***

Con questo suggestivo giuramento Ugo Barbettani — che parlò con arte oratoria squisitamente personale e con encomiabile senso di misura — chiuse la sua conferenza. Conferenza densa di pensiero e vivida di immagini; tale cioè da avvincere l'uditorio dal principio alla fine.

Gli applausi avevano sottolineato i brani salienti si rinnovarono calorosissimi e prolungati alla chiusa.

S. E. il Prefetto volle portarsi in palcoscenico a recare il suo alto plauso e le sue vive congratulazioni a Ugo Barbettani. Questi fu molto festeggiato anche dalle altre autorità e dai dirigenti sindacali.

Nuove ovazioni echeggiarono nella sala alle note di «Giovinezza», mentre tutti i presenti scattavano in piedi come un sol uomo associandosi al canto.

Così, con le note del fatidico inno fascista, ebbe un degno suggello la bella sagra spirituale del Lavoro Friulano.

Le visite di omaggio a S. E. il Prefetto

S. E. il Prefetto gr. uff. Motta, ha ieri ricevuto nel suo gabinetto l'on. Ravazzolo, il podestà di Meretto dott. Someda, il commissario prefettizio di Enemonzo, il dott. Prelndi e l'avv. Mario Levi commissario liquidatore della Banca di Maniago.

Trasferimenti degli ispettori scolastici e dei direttori didattici

Il R. Provveditore agli studi comunica: In applicazione del nuovo ordinamento, col quale vengono modificate le composizioni territoriali di alcune circoscrizioni ispettive e di alcuni circoli didattici, il Ministero dell'Istruzione ha disposto, a decorrere dal 1. settembre 1928 il seguente movimento dei funzionari ispettivi e direttivi del Friuli.

Direttori didattici: signori Pietro Bensa, dal circolo di Postumia al circolo di Latisana (per domanda); Maurilio Ottocilián, dal circolo di Pisino al circolo di Faedis (per servizio); Colussi Modesto, dal circolo soppresso di Feletto Umberto al circolo di Remanzacco (per domanda); Antonio Craizer, dal circolo di Dignano d'Istria al circolo di Casarsa della Delizia (per servizio); Oreste Gardini, dal circolo di Meduno al circolo di Travesio (per domanda); Alfredo Lazzarini dal circolo di Palmanova al circolo di Rivignano (per servizio); Bruno Rigo, dal circolo di Pinguente al circolo di Ampezzo (per servizio); Giorgio Rosso, dal circolo soppresso di Pozzuolo del Friuli al circolo di Sesana (per servizio); Virgilio Virgulin, dal circolo soppresso di Romans al circolo di Palmanova (per servizio); Ottorino Visintin dal circolo di Remanzacco al circolo di Postumia (per servizio); Ermes Zumino, dal circolo soppresso di Sedegliano al circolo di Gemona (per domanda); Antonio Marcellia, dal circolo di Fianona al circolo di Pasiano di Pordenone (per servizio).

Cadendo, si frattura un braccio

Gemma Bonino di Mattia, d'anni 26, cadendo accidentalmente nella propria abitazione, in Cussignacco, si produsse la frattura del braccio destro e del dito pollice del piede sinistro. Fu accolta all'Ospedale. Il dott. Grillo la giudicò guaribile in 27 giorni, salvo complicazioni.

LA PIOGGIA INVOCATA

Durante la notte passata, si è scatenato un violento temporale, anche sulla città. Grande abbondanza di lampi vivaci, grande frequenza di tuoni... ma scarsità di pioggia: almeno qui nella città. Stamane, le strade erano già all'asciutto.

***

Da notizie che abbiamo assunte al R. Osservatorio Meteorologico di Udine ci risulta come, dopo il 23 maggio u. s., ultimo giorno del lungo periodo di pioggia, ci siano state solo tre precipitazioni di lieve entità: il 7 giugno con mm. 12.1; il 16 stesso mese poche gocce, accompagnate dalla tempesta e ultimamente il 4 luglio u. s. il quale ci regalò tre soli millimetri d'acqua.

***

Oggi, lunedì, domani e mercoledì, per implorare la pioggia, dalle 5 alle 9 nella Basilica delle Grazie si recheranno in pellegrinaggio le varie parrocchie della città.

Mercoledì sera, alle 20.15, seguirà la processione solenne, con la immagine della Beata Vergine delle Grazie e con l'intervento del clero, delle associazioni cattoliche e della popolazione.

Nota triste

Si è spenta, nel pomeriggio di ieri, nella nostra Città una vecchia signora, Anna Bearzi vedova de Toni, donna colta, di eletta intelligenza e di elevatissimo sentire.

Anche in età inoltrata, seguiva attentamente, desumendoli dai giornali, tutti gli avvenimenti sia della vita cittadina, come di quella nazionale, dimostrando ognora, non solo il suo costante amor patrio ma anche la sua ferma fiducia nell'avvenire del suo paese.

Apparteneva ad antica e apprezzata famiglia di industriali, provenienti dalla Carnia, ben nota a Udine anche per aver cooperato, durante il dominio dell'Austria con la mente e con concorsi finanziari, all'attività dei Comitati segreti insurrezionali.

Essa stessa — al pari di tante giovanette udinesi — all'appressarsi, nel 1866 dell'Esercito Liberatore era andata incontro a Porta Poscolle bianco vestita, adorna di nastri tricolori e recando fiori, nuovo esempio dei sentimenti patriottici che animavano la nostra Cittadinanza.

Alle figlie e ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

Lo spettacolo lirico in Castello

Sfogliando il libretto del "Nerone,,

La tragedia — per la cui esecuzione l'attesa si rende di giorno in giorno più viva — ci trasporta nel primo atto lungo la via Appia, nel secondo nel tempio di Simon Mago, nel terzo nell'orto dei Cristiani. Nella prima parte del quarto atto ci troviamo nell'«Oppidum», nella seconda parte infine nello «Spoliarium». Sono dunque cinque quadri pieni di suggestione, che delineano perfettamente la Roma antica.

All'inizio della tragedia, la notte è nuvolosa e la luna penetra a stento le dense nubi che la nascondono. Tombe all'ingiro; un gran sepolcro s'innalza e si prolunga nell'erba; una pietra sepolcrale; poi un vasto tumulo ed un'ara. La notte è piena di canti che giungono dalla campagna vasta, dalle lontananze dell'Appia; frammenti di canti portati dal vento, dispersi dal vento.

Nel secondo atto appare il tempio sotterraneo di Simon Mago. Un'ampia cortina, tesa fra due pilastri addossati alle spalle di un arco trasversale, separa il sacrario, riserbato ai sacerdoti ed ai loro misteri, dalla cella ove pregano i fedeli. La cella è affollata di gente d'ogni classe e paese; matrone riccamente vestite, schiavi in rozza tunica, liberti ed eleganti cavalieri ed aurighi d'ogni fazione. Ad un tratto, la cortina si spalanca scoprendo il sacrario: Simon Mago, in manto e tiara d'argento, col petto smagliante di gemme, sta sulla gradinata dell'altare reggendo fra le mani un calice d'oro. Ai piedi della gradinata stanno schierati alcuni giovanetti con delle grandi arpe, delle cetre e dei sistri. Ecco: un largo fiotto di sangue trabocca spumeggiando dal calice, cadendo nel sottostante bacino, mentre nel momento istesso sorge dal braciere fumigante una densa colonna che invade il sacrario e nasconde Simon Mago.

Nel terzo atto siamo trasportati nell'orto, suburbano, dove si radunano i Cristiani per la preghiera serale. Il luogo è illuminato dagli ultimi riflessi del tramonto. La scena mostra un rustico casolare con un vasto pergolato sostenuto da quattro colonne, una fonte su cui è deposta una ciotola ed un'idria, un sedile di rozzo legno, due tavole; una di queste ha la forma di una sigma lunare e mostra i resti di una cena frugale. Intorno ad un'altro lato della scena, alcuni cristiani circondano Fanuèl, che è appoggiato al margine de fonte. Un'aurea di pace soave è diffusa nell'orto e su questa umile gente. Un'attesa immensa riempie le anime.

Il quarto atto ci trasporta nell'«Oppidum» fra i grandi archi centrali: fra quello di destra che sbocca nell'arena e quello della «porta pompae» a sinistra, che si apre verso il Foro Boario. Un'ampia nicchia fiancheggiante la «porta pompae», accoglie la famosa scultura rodiana che rappresenta Zeto ed Anfione in atto di avvincere Dirce alle corna di un toro inferocito. Vortici di folla irrompono da ogni lato. La maggior calca è intorno ad una quadriga; quivi le fazioni del circo si affrontano levando grida di trionfo e d'ira agitando teghe e pezzuole azzurre e verdi. Parecchi brandiscono degli stili, altri minacciano coi pugni gli avversari. L'auriga, che ritorna vittorioso dalla gara, porta i colori di parte «prasina»; ha le redini attorte dietro la schiena ed i cavalli rivolti in direzione del criptoportico; impugna un coltello, per difendersi dagli assalitori.

Il finale dell'opera, presenta lo «Spoliarium», che è il sotterraneo del circo dove si depongono i morti. La luce riflessa di una torcia che si avvicina dirada a poco a poco le tenebre, rischiarando a destra il vano di una porta e la rampa di una scala erta ed angusta.

Un lugubre rombo giunge dall'alto ad intervalli uno scroscio come di cataste e di mura che rovinino. Asteria con una fiaccola in mano, discende la scala, giunta sulla soglia del sotterraneo, s'arresta per illuminare che la segue.

Dramatis personae

I personaggi preminenti della tragedia — come scriveva venerdì questo giornale — sono Nerone, Simon Mago, Fanuèl, Asteria, Rubria, Tigellino. Su essi è imperniata si può dire la lotta fra il paganesimo e il Cristianesimo più che sui particolari della vita di Nerone, conosciuta attraverso la storia e la leggenda. In tal modo il Boito sfata la prevenzione che il soggetto della tragedia sia esclusivamente la figura dell'imperatore. La verità è che la materia del dramma va ricercata in un più vasto complesso di elementi, onde basterà por mente ciò perchè appaia logica e chiara l'unità d'azione di quest'opera. L'autore si giova in essa della plastica scenica soprattutto per la rappresentazione della vita esteriore romana. Ben rare volte fantasia di poeta drammatico appare come qui ricca di colori e di forme, sicchè leggendo il libretto la nostra fantasia ricorre di tratto in tratto alle maliose magnificenze del Veronese. Se nonchè il Boito è anche un dotto e le sue concezioni plastiche sono vere e proprie ricostruzioni di una civiltà, studiata e ritratta fin nei più minuti particolari, nè mai pur fra tanto splendore e tanto sfarzo, egli si lascia tentare dagli effetti ricercati per un fine scenografico.

Il Boito immagina nella tragedia che Simon Mago a cui Nerone chiede i riti espiatori per il suo delitto, riempia Roma delle sue menzogne, odiando i Cristiani dopo che ha chiesto invano a Fanuèl il dono del miracolo. Placata la Nemesi spinto per consiglio di Tigellino a Roma Nerone rientra in città in un trionfo di plausi, di canti e di danze. Simone, avido di avvincere a sè lo spirito superstizioso di Cesare lo attrae nel suo tempio, dove fra gli idoli ed i simboli, al chiaror del braciere che arde tremando faville dai metalli preziosi e dalle gemme, dovrà apparirgli la dea che detiene il regno sui terrori e sulla notte. La dea non è che Asteria, la fanciulla travolta nei misteri del Mago. Ma ella è tradita e svelata dal suo amore per Nerone. Scoperto l'inganno, Cesare trascorre — violento prima, impetuosamente ire poi — il sacrario. Infrangendo ed incendiando ogni cosa: i marmi, i bronzi, le statue, gli strumenti del culto. Simone è condannato a volare nel circo il dì delle Lucarie. Egli promette che s'alzerà nel cielo a volo, purchè in quel giorno scorra sangue cristiano.

Egli si reca allora nell'orto, dove al crepuscolo i seguaci di Cristo sono raccolti a pregare; e avendo invano chiesto a Fanuèl di salvarlo con un miracolo, consegna Fanuèl stesso ai pretoriani.

Poco dopo, la macabra festa del sangue ha inizio. Le donne cristiane sono condotte a morire nel circo, trascinate dai tori, piagate dai dardi dei saggittari, sbranate dai veltri. A Fanuèl sarà riservato il supplizio di Laureolo. Invano Rubria, che l'ama, — e che convertita alla fede dei Nazzareni, non ha tuttavia abbandonata l'ara di Vesta — tenta di salvarlo col privilegio dell'antica legge. Svelata da Simone ella viene tratta a sua volta nel branco delle Dirci. Ora tutta l'arena echeggia di squilli, di urla, di plausi, di fragori e di risa frenetiche. Ma improvvisamente erompono dal fondo del criptoportico grida di spavento e dalla parte più alta dell'edificio appaiono vivri di fumo e lingue di fuoco: è l'incendio che i seguaci di Simon Mago — impotenti a liberarlo e assetati di vendetta — hanno appiccato alle fornici. Le vampe si propagano rapidamente; ruinano gli archi e le mura dell'anfiteatro; l'«Oppidum» non è che una voragine di fumo e di fuoco.

La tragedia volge al termine.

Nello «Spoliarium» Fanuèl cerca ansiosamente il corpo di Rubria. Asteria, ella pure sfuggita alla morte scende a sua volta nello «Spoliarium», dove riconosce Simone Mago già cadeve. Fanuèl raccoglie qui le ultime parole di Rubria, che gli spira fra le braccia in un sogno di delizie immortali.

***

Ecco sinteticamente la materia della tragedia boitiana, la quale è non soltanto un possente lavoro di poesia ma una grandiosa visione di Roma imperiale ed una scultorea evocazione di personaggi storici e leggendari: di Nerone, imperatore, poeta, e citaredo; di Simon Mago, artefice di malefici; di Fanuèl, fervido credente nella religione di Cristo; di Asteria, accecata d'amore per Nerone; della soave Rubria, ardente di fede cristiana e d'amore per Fanuèl.

M.o Adelchi Cremaschi

Per regolare la sosta dei veicoli

nelle vie centrali della città

Il Comune di Udine ad avviso che con ordinanza 16 corr. diretta a disciplinare le fermate e la circolazione degli autoveicoli nelle principali vie del centro della città, è stato disposto quanto segue, con decorrenza dal giorno 24 corrente.

1.o è fatto divieto assoluto di sosta nelle seguenti località: Piazza Vittorio Emanuele — via Vittorio Veneto fino al Duomo (incrocio con via Lovaria) — via Manin fino all'albergo omonimo — via Mercatovecchio dall'angolo della Banca Commerciale al negozio Chiussi — via Cavour — via Rialto — via Lionello.

E' limitata la sosta: in via Mercatovecchio per un periodo di tempo non superiore a minuti 20 nel tratto compreso fra il negozio Chiussi e via P. Sarpi.

2.o Sono istituiti i seguenti posteggi per la custodia degli autoveicoli privati, da gestirsi dall'Automobile Club di Udine, giusta autorizzazione 2 luglio corr.

a) - Via Mercatovecchio: lato Monte di Pietà, da via del Carbone alla Loggia Municipale.

b) - Piazza del Duomo, dalla via Vittorio Veneto al palazzo della Società Elettrica Friulana.

Sono inoltre stabiliti in occasione delle sere di spettacolo al Teatro Puccini o per eccezionali concorsi, altri due posteggi:

a) - In via Savorgana, dalla Casa De Luca a Piazza Venerio.

b) - In Piazza Patriarcato, lungo la roggia, dal Palazzo del Tribunale a a quello verso il Giardino Ricasoli.

Il luogo di sosta finora occupato in via Mercatovecchio dalle automobili in servizio pubblico è soppresso ed è stabilito invece in via Rialto, lungo il nuovo Palazzo degli Uffici ed in via Lionello.

Disposizioni per il pubblico

Quest'anno, per opportune disposizione del Commissario Prefettizio del Comune di Udine, gr. uff. Piero Orestano, — al quale il Comitato esprime i più vivi ringraziamenti per l'illuminato appoggio offerto alla tradizionale iniziativa artistica, — il pubblico accederà al Piazzale del Castello anche dalla riva di Piazza Umberto I., che sarà completamente illuminata. In tal modo, si eviterà l'agglomeramento del pubblico stesso all'ingresso dell'arco Bollani verso Piazza Vittorio Emanuele, dove avranno accesso soltanto i detentori di biglietti per i primi e secondi posti, mentre i detentori di biglietti dei terzi posti (gradinata), saliranno da Piazza Umberto I.

Al fine di regolare poi l'ingresso del pubblico da Piazza Vittorio Emanuele, sarà disposto in modo che i possessori di biglietti dei posti a destra nell'anfiteatro accedano dalla salita a dal sottoportico, e che quelli dei posti a sinistra accedano esclusivamente dalla gradinata.

La vendita dei biglietti si effettuerà poi, oltre che sotto la Loggia del Lionello, come in passato, anche in Piazza Umberto I. sotto il portico della posa pubblica.

Lo sfollamento del pubblico dopo lo spettacolo sarà facilitato quest'anno dagli orari ferroviari in vigore. Tuttavia la Direzione Compartimentale di Trieste, per concessione del Ministero dei Trasporti, ha disposto le seguenti facilitazioni:

Al treno 8542, in partenza da Udine alle ore 1.55 ed in arrivo a Gorizia alle ore 3, che normalmente non fa servizio di viaggiatori, saranno aggiunte, nelle sere di spettacolo, alcune vetture viaggiatori fino alla stazione di Gorizia. Detto treno si fermerà poi a tutte le stazioni della linea. Il treno per Tarvisio, in partenza da Udine alle ore 2.30, si fermerà anche alle stazioni di Venzone, Moggio e Chiusaforte.

Altre concessioni sono attese per le altre linee.

I prezzi del «Nerone»

Riceviamo:

Egregio Signor Direttore,

Ho sentito dire e ripetere che i prezzi fissati per lo spettacolo lirico in Castello non sono granchè diversi da quelli degli anni scorsi, ad onta dell'avvenuta rivalutazione della moneta. Ora, tanto perchè le cose siano poste nella loro vera luce e perchè, dal confronto, sia dato a Cesare quel che è di Cesare (il proverbio calza qui anche... storicamente), ecco i prezzi di Udine:

Primi posti L. 50, secondi posti lire 30, terzi L. 11, tutti a sedere; ed ecco quelli di Venezia per lo spettacolo che ora si dà in Piazza S. Marco con «Cavalleria» e «Pagliacci»: primi posti lire 120, secondi L. 70, terzi L. 30.

Si aggiunga che il «Nerone», essendo opera nuova, è gravata di maggiori spese e che richiede una messa in scena costosissima. Da ciò appare come lo spettacolo udinese si presenti, sotto il punto di vista economico, accessibile a tutte le borse.

Un amante del teatro

Le osservazioni dei lettori

A proposito di lavori nel Cimitero

In risposta a quanto abbiamo pubblicato sotto questa rubrica, nel numero di venerdì col titolo «Nel Cimitero di S. Vito» e la firma «Un parente di salma trasportata», il nostro direttore ha ricevuto dall'Ufficio Sanitario del Comune quanto segue:

Udine, 21 luglio 1928, ore 12

«L'Ufficio Sanitario Municipale, avutane autorizzazione, prega la S. V. di voler, in merito a quanto è stato esposto nel numero di ieri del suo giornale sotto il titolo: «Le osservazioni dei lettori — Nel Cimitero di S. Vito dal lettore che si firma «un parente di salma trasportata» pubblicare i seguenti dati di fatto del tutto inoppugnabili:

«I lavori di rimozione delle tombe per la costruzione dei nuovi colombari nel Cimitero urbano di S. Vito vennero eseguiti soltanto previo assenso scritto dei rispettivi parenti superstiti, i quali furono anche preventivamente informati della precisa località ove sarebbero stati trasportati i loro cari defunti.

«Le esumazioni ebbero luogo parte giovedì mattina 19 corr. e parte stamattina, alla presenza dell'Ufficiale Sanitario. Furono eseguite con la massima accuratezza; i resti riposti in piccole cassette nuove, vennero ricostruite le nicchie per quelle salme che ne erano già provviste e non appena il terreno sarà rassodato, saranno ricollocati ai relativi posti anche le lapidi e i monumenti momentaneamente rimossi. Ella Signor Direttore è perfettamente al corrente di tutto ciò e fu anzi presente alle operazioni di cui sopra; per Ella venne anche allestita una nicchia vuota identica a quella che aveva già fatto costruire per sè.

L'Ufficio Sanitario».

Abbiamo fatto leggere al «parente di salma trasportata» la risposta alle sue osservazioni; ed egli ci scrisse queste due righe:

«Nulla da eccepire: alle esumazioni era presente l'ufficiale sanitario e vidi io stesso coi miei occhi ch'erano eseguite con la massima accuratezza: gli incaricati frugavano con le mani entro la terra, la sminuzzavano perchè non il con le mani entro la terra decomposto restasse disperso, e fosse invece le altre riposto in piccole cassette nuove vidi ricostruite le nicchie per quelle salme «che ne erano provviste» e mi fu detto che, non appena il terreno sarà rassodato saranno ricollocati ai relativi posti anche le lapidi e i monumenti momentaneamente rimossi». Ma le mie osservazioni non erano dirette a contestare nessuna di queste circostanze — tanto che non vi era neppure un cenno in proposito. Io scrissi unicamente per mettere in rilievo che «si disturbavano i morti prima del tempo stabilito nei (diciamo pure la parole materiale) nei contratti bilaterali fra Municipio e le famiglie dei sepolti. Le salme sono state rimosse soltanto «previo assenso scritto dei rispettivi parenti superstiti» — dice il comunicato dell'Ufficio Sanitario.

Ora io domando: avrebbe avuto efficacia un rifiuto dei «parenti superstiti?» - Risponda chi sa ch'esiste una legge sulle espropriazioni per pubblica utilità. La inanità del rifiuto spiega il consenso.

Ed oggi faccio un'altra domanda, per la quale non chiedo risposta. Era necessario disturbare i morti, mentre ci sono ancora spazi disponibili nei campi aggiunti, spazia appropriati a disporvi, come si è fatto benissimo per buona parte del perimetro le tombe riservate pro tempore?

Beneficenze a mezzo della "Patria,,

CASA DI RICOVERO. — In morte di Teresa Cigaina: Edera Sportiva Udine; Nando Maceaudi 10.

CONGREGAZIONE DI CARITA'. — In morte di Ghelfi Dafne: Valerio Bianchi 25; geom. Moro Giovanni 15.

MUTILATI DI GUERRA. — In morte di Teresa Cigaina: Cantoni Arminio 5.

SCUOLE PROFESSIONALI DI VIA GRAZZANO. — In morte di mons. Tonutti: Cantoni Arminio 5.

CROCE ROSSA ITALIANA. — In morte di Ina Battistella, offrirono lire 10 ciascuno i seguenti signori: Bellavitis cav. Ant., Capsoni cav. avv. Urbano, Cesare dott. Giulio, del Torso cav. Enrico, De Pace co. Odorico, Someda de Marco dott. Pietro, Spezzotti di gr. cr. Luigi, Zanuttini dott. Primo, De Luca rag. Aldo, D'Orlandi geom. Giorgio, Boccaccino Margherita, Busolini Tomasoni Letizia, Ferrandini Giuseppina, Gambierasi Margherita, Luzzatto Fanny, Migotti prof. Antonietta, Rho Giuseppina, Fanna Vittoria, Locatelli Bice, Della Vedova Bortoluzzi Gemma. Totale L. 200.

Artisti, fatevi avanti!

La Fiera Campionaria di Milano ha indetto il concorso per un manifesto murale in occasione della sua decima manifestazione, che si effettuerà dal 13 al 27 aprile 1929. Il Concorso è dotato di dieci mila lire di premi. Il bando relativo può essere ritirato presso la segreteria della Fiera, Via Amedei 8, Milano.

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

(19, 20 e 21 luglio)

Nati vivi: maschi 6 femmine 9.

Pubblicaz. matrimonio: Luigi Dominese commission. Maria D'Odorico casal. — Gino Matteucie ferrov. Lucia Birrin sarta — Tiziano Bulfoni fornaio Ernesta Marzinotto casal. — Vincenzo Mirabile Miraglia impieg. Ida Kösesel casal. — Luigi Pulciani impieg. d'albergo Marcella Pese casal.

Matrimoni: Giov. Marchiol muratore Anna Colombaro domestica — Odoardo Ferro elettro-meccan. Gina Driussi insegnante — Luigi Biasiolo negoz. Anna Piva inseg.

Morti: Dafne Gnelfi fu Luigi a. 87 pension. — Giov. Bucovaz di Valentino a. 22 agric. — Caterina Troiani Bulfon fu Luigi a. 44 casal. — Selene Fanti Granchi fu Franc. a. 53 casal. — Rosalia Zuliani Macorigh fu Giov. a. 71 contad. — Guido Prevedello fu Ant. a. 45 prestinaio.

I canti della sera

di EMILIO GIRARDINI

Io voglio, o cortese lettore, rifare con te il dolce cammino che il Poeta mi fece percorrere nella blanda serenità di una sera autunnale, incontro al mistero delle cose, avvolte e come sopite nell'ombra verde e nel diffuso silenzio.

La malia del paesaggio ti prende fin dai primi passi e predispone l'animo tuo a quella elevata commozione che consente allo spirito di cogliere, per suo intimo godimento, le percezioni immediate e pure della bellezza.

Nè vale che nulla di grandioso e di pellegrino, nulla di strano o di fantastico abbiano in sè i luoghi che tu percorri a fianco del poeta; nè vale che cento volte tu abbia guardato con occhio indifferente quella strada bianca che si snoda tra il verde degli alberi, quel povero villaggio steso ai piedi dei colli, e la casetta, dal cui camino annerito si leva a sera un pennacchio di fumo, e la piccola chiesa con la campana che chiama a raccolta i fedeli e le umili croci del cimiteriétto solitario. Queste cose, oggi, il poeta te le fa vedere con altri occhi; in ogni cosa, anche umile e tenue, ti fa scoprire un impensato aspetto di bellezza e di poesia; ogni cosa quand'egli vi si accosti, ha una sua voce particolare, un suo senso riposto e delicato, un sottile incanto di suggestione.

Talora il poeta si sofferma a meditare, ma la concezione filosofica non grava sulla limpida vena di poesia che scaturisce, come schietta onda sorgiva, dalle fonti dello spirito, chè sempre l'artista riesce a trasformare il concetto in puro fantasma poetico. E tu m'insegni, o lettore, che questo è un segreto che soltanto i poeti veri conoscono.

Ma vieni innanzi anche se calino intorno le ombre della sera, anche se brullo ti appaia il sentiero e se ogni nota canora intorno si estingua. Il poeta — chi non lo sa? — è un mago che riesce ad animare tutto un mondo di cose morte o sopite. Al tòcco della sua verga, spuntano i pallidi ma ancor fragranti fiori del ricordo pure in mezzo agli sterpi secchi e sugli aridi cigli dei burroni; la solitudine si popola per lui di ombre che, scossa la bigia cappa dell'oblio, con noi vivono e amano e soffrono e, quando di nuovo si sono dileguate, restano tuttavia in retaggio alla rievocatrice memoria.

Incontro a queste larve, vedrai il Poeta tendere le braccia con inestinguibile desiderio di avvincere lo spirito al passato, di rivivere negli affetti lontani, di abbeverarsi nell'onda pura dei dolori sofferti, di risentire ancora squisitamente le impressioni di bellezza e di poesia onde a lui vennero le prime e più spontanee ispirazioni.

Ogni vuoto che si formi intorno a lui, nella cerchia degli affetti più cari, acuisce questo senso nostalgico, ma la tristezza del poeta è pacata; e così profonda così umana che trova nel tuo cuore una sùbita rispondenza.

Sentendomi così sfuggir la vita
o mi spaùro, però che non voglio
e la quiete perdermi infinita.

Ecco che un carro donde ora il trifoglio
ascia fragranze dietro a sè, passando,
o, quasi fosse un funebre convoglio.

eguo e a me stesso, immemore, domando:
— e questa e quella dolce compagnia
d'un tempo ove scomparve, e come, e quando?

. . . .

Così nel fondo mi ricerca un vuoto
senso di età passate ed ho paura
del loro intorno a me silenzio immoto.

Se c'è un fondo leopardiano nella poesia di Emilio Girardini che, innamorato della Natura, sa ascoltare e interpretare le sue voci più misteriose e delicate; che sente nella grande anima il dolore universale e medita sulla fralezza delle umane speranze, troviamo però in questa poesia la fiamma animatrice e sublime della fede in un ideale supremo:

. . . . . presso a l'ultimo tragitto
el grande ignoto mare, offri a me ora
il buono augurio, ond'io mi riconforto,

he lo spirito mio, salpando invitto
iso a gli aperti cieli, in su la prora
placate le tempeste, entri nel porto.

Chè se nel dubbio cammino per poco ei si smarrisce sì che la mèta gli sfugga, con trepido cuore si volge al Cristo crocefisso che protegge fin dai lontani tempi il solitario sentiero e conforta i viandanti smarriti, e:

. . . . insegnami a tornare
— supplico al Cristo — al vecchio focolare
che scalda i cuori, i cuori intirizziti,

poi che mi sento, o crocefisso nero,
con l'anima confusa e mal secura,
un viandante entro la notte scura,
per vie sospette e ignote, nel mistero.

E l'ignoto lo impaura. Quando sente la sua anima protesa sopra un abisso nero e misterioso, si strappa dal fascino tremendo e si riattacca alla vita:

Indietro mando i messi de la morte,
da me rimuovo il funerario drappo
e con le mani trepide mi aggrappo
al viver mio, ribelle a la mia sorte.

Troppo il pensier m'è duro che ritorni
dopo di me, la rondine nel brolo
e che udir più non possa d'in tra gli orni,
ch'ombra daranno ancora, l'usignolo.

Ma a che tormentarsi nel vano rimpianto dei beni perduti? A che insorgere e imprecare contro le inesorabili leggi del dolore e della morte?

meglio piegarsi docili al destino,
e dopo attinta al pozzo dei rimpianti,
profondo, la perenne onda dei canti,
attendere sereni il dì vicino.

Ma non sempre dopo la interna lotta, lo spirito indocile si piega, placato, alla cieca potenza del destino; in *Re Lear* uno dei tanti sonetti magistralmente torniti e martellati nella forma, erompe il grido della ribellione in mezzo all'ira degli elementi sconvolti:

Io vo come re Lear traverso il nembo
e se potessi, o tuono, il chiuso grido
sfogar del cuore, fra la pioggia a sghembo,

gareggerei con la tua voce immane,
maledicendo via di lido in lido
le mie speranze, figlie disumane.

***

Come Giovanni Pascoli, il nostro poeta sente profondamente la dolcezza e la tenacia dei santi affetti di famiglia. Pari alla rondine che, valicato l'immenso spazio, ritorna con trepido volo al proprio nido diletto, il suo spirito cerca rifugio e conforto nei sereni ricordi della vecchia casa paterna e nel suono delle voci amate onde ogni stanza abbandonata ancora risuona.

Oh, il fascino degl'incancellabili ricordi di infanzia!

Oh, la figura soave della Sorella, quale il poeta l'amò prima fanciulletta, quale imparò a venerarla poi buona, forte, consolatrice pia delle altrui pene! della sorella che:

penetrò con pensiero virile
la vita in tutto il suo tragico fondo,
ma serbò sempre il suo cuore infantile
e una quiete al di là già del mondo.

Un senso di presagio percorre talvolta come un sottile brivido i versi del Girardini. L'anima nostra si accosta all'anima del poeta, bramosa di sentirsi tutta penetrata della sua commozione. Indarno egli vorrebbe confortare il fratello (ahi, che anche questo Grande e questo Buono di sua famiglia gli verrà poi strappato dal cuore!)

E perchè dunque, fratello, piangiamo?
ah! sì, ci furono frante ben mille
che a lei ci univano, occulte fibrille
che danno sangue. . . .

Il poeta sente ora l'acre voluttà di rivivere gl'ineffabili momenti del dolore, e ricorda...

E il treno in cui ritornavi, oh! agonia,
sapendo di non trovarla più viva?
spietato, è ver, perchè mai non arriva,
sia più perchè si divora la via.

Ma ancora vinto il tumulto degli angosciosi ricordi, l'anima attinge a visioni di bellezza immortale e si ricompone a mesta e pensosa serenità.

Fratello, il gelido vento le foglie
sparge; ora è il tempo in cui ciò che fu,
[parve;
in cui più l'anima in sè si raccoglie,
sente che noi qui non siamo che larve.

***

Abbiamo ammirato fin qui, nel poeta, la potenza rappresentativa — ed eloquentemente comunicativa — mercè la quale egli riesce a riprodurre i suoi stati d'anima interiori e a chiuderci quasi magneticamente nella cerchia delle sue elevate commozioni. Ma non deve credere il lettore che i «Canti della sera» siano tutti intonati a questo genere di rappresentazione diretta: se a noi piacque, in questa rapida disamina, indugiarci amorosamente su alcuna fra le composizioni più profondamente e sinceramente liriche si è perchè esse ci sembrano particolarmente efficaci a rendere la personalità del poeta. La quale personalità ci appare contesta di una sensibilità squisitamente affettiva, di una fantasia eccezionalmente ricca e nutrita di estetiche armonie e di una possa di pensiero in cui l'agilità è commista alla forza.

Il volume, edito in nitida veste elegante dalla Casa Zanichelli comprende una ottantina di composizioni originali fra cui tre poemetti in versi sciolti: *Fra le rovine di un castello, Anacreonte* e *Abele*, che sono vive drammatiche rievocazioni di costumi e di caratteri, pervase da un senso profondo di umanità. Da un breve saggio, giudichi il lettore e noti la struttura dei versi classicamente temprati e sonori.

Anacreonte

Erano i giorni vendemmiali in Grecia:
pingui vendemmie, chè propizio il cielo
di chiare nubi a primavera avea
nutriti i tralci di fecondi umori
e ne la state non avea corrusco
di grandinosi nembi ammutolita
la divina armonia de le cicale.

Le nobili fanciulle di Teo si apprestano ai riti festosi in onore di Dionisio e colmano le ceste di grappoli mietuti

ne l'opra alterna simili a le pecchie
che l'una porta a l'alveare il miele,
l'altra si toglie poi che l'ha deposto,
in questo avvicendarsi senza tregua
garrule tutte di ronzii festosi.
Ma spesso a gara di motteggi arguti
pungeano un vecchierello...

Il vecchio sacerdote, investito da quella ondata di giovinezza, sente «riaccendersi nel sangue i fiochi ardori» e quelle ridono baldanzose e provocatrici;

ma non si abbandonava, come l'altre
compagne, Amicle a spensierate risa
su le tardive erotiche baldanze
del suo poeta: ella più volte avea
colto un sorriso amaro nel supino
labbro di lui e ne le sue pupille
supplici, una fugace lucentezza
di pianto, non dissimile da quella
che nel piovoso tempo da le nubi,
per poco scarche, a mezzodì traspare.

Durante i baccanali, Amicle, prescelta fra tutte le donzelle doveva, giusta il sacro rito:

porgere al sacerdote un aureo grappo
e su la bocca ancora insaporata
del dolce succo, imprimergli due baci.

Ardono le resinose faci in mezzo ai tini ricolmi; cantano le fanciulle di Teo «avvolte di cintura i fianchi» intessendo carole intorno al vecchierello incoronato di pampini; i ritornelli invitano ad affogare il duolo e il tedio della vita nel vino e ne l'amore...

Amicle, prescelta al doppio bacio esita e ristà, vedendo coprirsi il volto del sacerdote di un pallore di morte, ma

gli l'offerta le strappò di mano,
sè la trasse e, insaporata a furia
del dolce succo, la sua bocca ai baci
sporse sbiancata da un supremo gelo.

Gli astanti credono che il sacerdote sia stato soffocato da un granello trangugiato avidamente, e andato di traverso, ma la pietosa Amicle non può ingannarsi sulla cagione di quella morte e:

Quando nel seggio d'olmo, ov'era assiso,
le membra sue lentoronsi disciolte
come le corde d'una cetra infrante,
l'altre fanciulle sperse, atterrite;
suo la canuta testa coronata
di pampini sul destro omero inchine
gli resse Amicle e suggellò i suoi labbri
del doppio bacio, l'uno per l'amore
e l'altro, più tenace, per la morte.

Molto ancora ci resterebbe da dire intorno ai quadretti idilliaci, trattati dal poeta con quel fine accorgimento estetico che lo porta a cogliere e a rappresentare in una sintesi piena di luce interiore gli aspetti ed i momenti di bellezza che impressionano la sua ferace imaginazione; molto intorno alle scene e ai quadri di genere agreste nei quali il poeta rivela più schiettamente il suo temperamento artistico e la sua profonda cultura classica; molto pure intorno a certe bellissime poesie come «*La fiorentina leggendaria, lo Sconosciuto, il Convito nuziale*», nelle quali il poeta è dominato da quel profondo senso di mistero che è una delle forti attrattive che il suo genio possente esercita su di noi.

Ma valga il poco, e troppo modestamente esposto per invogliare il lettore ad acquistare il prezioso volume e a raccogliersi nella lettura di questi versi.

Di versi che sono vera poesia, forte e fortificatrice, quale di rado ci è dato di trovare nei nostri autori d'oggi.

E poi... Emilio Girardini è una gloria nostra e noi dobbiamo onorarci di conoscerlo e di amarlo, per quello che è, per quello che vale e per quello di bello e di grande che saprà darci ancora il suo spirito geniale e profondamente buono.

E. FORNI

Il "Ce fastu?,,

(anno IV, n. 7) sarà distribuito in settimana. Esso ci è parso, anche questa volta, di grande interesse per quanti vogliono conoscere la Piccola Patria. Ecco il vecchio patriota di Gorizia cav. Alberto Michelstaedter della vita goriziana rievocare gli usi sparili i costumi riprodotti le tradizioni; e il conte Enrico del Torso offrirci due preziose pagine di fresca poesia dello Zorutti assolutamente inedite; e la signora Maria Gioitti del Monaco inviare da Trieste alcuni freschi graziosi versi friulani fluenti e scorrevoli; ed Enrico Fruch il suo bel «Ciant del forment» che i nostri lettori già conoscono; e Renato Toselli, del quale anche la «Patria» ha pubblicato apprezzabili componimenti, cantare in lepide sestine «La Madone d'avost». Poi ci sono altri versi friulani: lo invito a collaborare per lo Strolic del 1929 con l'accettazione in versi di uno che già manda il suo lavoro; i Sentimenz di zelo d'un Ciargnèl del 1785: (continuazione vedi numero precedente); e Cianzonètis modernis del 1820; e varie comunicazioni e cronache.

I nostri elogi per i continui miglioramenti che si riscontrano nel caro periodico.

Estrazione Lotto 21 Luglio 1928

VENEZIA	1	60	77	10	55
BARI	79	6	22	9	50
FIRENZE	770	28	67	40	73
MILANO	68	76	6	18	31
NAPOLI	6	74	28	57	33
PALERMO	52	43	59	11	89
ROMA	87	32	68	53	1
TORINO	20	79	34	69	75

La domenica sportiva

Agli olimpionici d'Italia

Il vibrante messaggio di S. E. Turati

Milano 22. - Il Segretario del Partito ha indirizzato il seguente messaggio agli olimpionici in partenza per Amsterdam:

Agli atleti d'Italia!

Tra pochi giorni ognuno di voi, solo di fronte ai più forti atleti del mondo, nel grande stadio di Amsterdam combatterà la piena battaglia dello sport italiano. Non bisogna nascondersi nè il valore degli avversari nè le difficoltà dell'ambiente. Non sempre si può vincere, ma sempre lo sportivo deve lottare con tutta la sua energia per la gioia e l'orgoglio della competizione.

Il risultato - di vittoria, di classifica e di insieme - sarà in ogni modo pieno se vi animerà in ogni momento la coscienza del dovere, l'orgoglio del vostro rinnovato spirito di razza, una severa disciplina di mezzi e di parole.

Il camerata Lando Ferretti da domani non è soltanto il presidente del CONI ma il comandante sul campo della più difficile competizione sportiva.

Atleti d'Italia!

Da questo momento le discussioni, i commenti, le riserve sono oziosi e stupidi. Si tratta di lottare e di vincere. Domando tutto in un grido, in un spasimo: A NOI!

AUGUSTO TURATI

Il convegno ciclistico interregionale a Padova

presente S. E. l'on. Turati

PADOVA, 22. — Stamane alla presenza di S. E. Turati si è svolto il convegno ciclistico interregionale veneto-lombardo-emiliano al quale hanno partecipato oltre seimila dopolavoristi ed escursionisti tra cui il gruppo bresciano che aveva viaggiato tutta la notte onde rendere omaggio al segretario del Partito. S. E. Turati che è giunto da Roma è stato ossequiato alla stazione dal Prefetto dal Segretario Federale, da tutte le autorità e da una folla di notabilità, rappresentanze di fasci, enti, associazioni cittadine. S. E. Turati dopo avere passato in rivista la centuria della milizia ferroviaria si è recato a visitare i campi sportivi, primo fra tutti un nuovo stadio fascista intitolato al martire fascista: *Tita Fumei* in costruzione nella frazione di Arcella.

L'on. Turati si è interessato dello stato dei lavori esprimendo la sua soddisfazione per l'iniziativa e l'alacre impulso dato ai lavori. L'on. Turati ha visitato successivamente accolto ovunque da calorose dimostrazioni di simpatia altri campi sportivi, le palestre dei circoli rionali fascista e la colonia esperimentale dell'Opera Balilla » a Volta Brusegana.

LA SFILATA DI 6000 CICLISTI

Alle ore 9.30 S. E. Turati si è recato alla piazza Vittorio Emanuele dove erano schierati i seimila escursionisti e dopolavoristi. Il Segretario del Partito inforcata una bicicletta imitato da altre personalità fasciste ha passato in rivista i ciclisti ammassati nella vastissima piazza. Quindi sempre in bicicletta si poneva alla testa di un imponentissimo corteo che ha sfilato applaudito [illegible] per le vie principali. In corso del popolo S. E. Turati scendeva dalla macchina e seguito dalle autorità prendeva posto sul palco d'onore davanti al quale hanno sfilato i gruppi dei dopolavoristi e degli escursionisti mentre le musiche suonavano l'inno Giovinezza.

La sfilata magnifica che si è svolta tra il massimo entusiasmo è durata oltre un'ora. Subito dopo il segretario del Partito visitava le sedi del Dopolavoro e della Croce verde e poscia recavasi alla sede della Federazione Provinciale Fascista dove frattanto si erano radunate tutte le autorità cittadine e i rappresentanti dei Fasci della provincia. Dopo una visita ai vari uffici il Segretario Generale cav. uff. Alessini ha porto al Gerarca un fervido benvenuto. Ha risposto S. E. Turati con un breve applaudito discorso compiacendosi della perfetta efficienza del Fascismo padovano. A mezzogiorno nel recinto del Prato della Valle gli escursionisti dei Dopolavoristi hanno consumato all'aperto il grande giocondo rancio. Nel pomeriggio S. E. Turati si è recato al campo sportivo comunale ove ha presenziato festeggiatissimo alla manifestazione ciclistica interregionale ed ha presieduto infine alla premiazione dei partecipanti alla rassegna sportiva che ebbe luogo in occasione del Natale di Roma. La sera S. E. Turati ossequiato dalle autorità e vivamente acclamato da migliaia di camicie nere e di cittadini è partito da Padova.

UNA RIUNIONE INTERN. CICLISTICA

La vittoria della squadra italiana

PADOVA, 22. — Alla presenza di S. E. Turati si è svolta una riunione internazionale ciclistica nella quale si sono incontrati [illegible] svizzere su tre prove di velocità ad inseguimento di 5 km. e di mezzo fondo su 10 km. Nella classifica finale il primo posto è stato conseguito dalla coppia Dinale-Zanaga (Italia) mentre la coppio Blattmann-Graff (Svizzera) si è piazzata al secondo posto. Nella gara di mezzofondo per il gran premio Turati si sono classificati: 1. Ferrato Sante, 2. Andretta Antonio, 3. Saonzella Gino.

S. E. Turati

assiste allo spettacolo in P. San Marco

VENEZIA, 22. — Questa sera in Piazza San Marco ha avuto luogo la terza rappresentazione di «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci» sotto la direzione del maestro Mascagni, alla presenza di un pubblico elegante e numerosissimo. Lo spettacolo è stato onorato anche dalla presenza del Segretario del Partito, S. E. Augusto Turati, giunto a Venezia da Padova. Al suo arrivo in piazza S. E. Turati che era accompagnato dal segretario federale avv. Casellati e da tutte le autorità, è stato accolto da scroscianti applausi e dalle note dell'inno «Giovinezza» ascoltato in piedi dalla folla stragrande di spettatori fra cui si notavano numerosissimi forestieri.

L'esecuzione delle due opere ha avuto anche questa sera il successo delle due precedenti rappresentazioni e a Pietro Mascagni è stata offerta in segno di ammirazione una artistica medaglia a ricordo di queste riuscitissime manifestazioni d'arte.

S. E. Turati è stato fatto segno ad entusiastiche acclamazioni anche alla fine dello spettacolo.

Il Campionato italiano di Calcio

Finali Divisione nazionale

I RISULTATI

* Juventus b. Internazionale 1 a 0
* Milan e Torino 2 a 2

COPPA CONI

FINALE

* Roma e Modena 0 a 0

La grande gara automobilistica in salita

Trento - Bondone

TRENTO, 22. — Alle ore 16, presenti le autorità e numerosa folla, è stato dato il via per la grande gara automobilistica Trento - Bondone che, con il suo percorso di 18 chilometri in salita e con un dislivello di 1500 metri costituisce una delle maggiori competizioni di montagna. Ecco i risultati:

Categ. corsa - classe 1.a: 1. Pastore con 22.32 — Classe 2.a: 1. Serboli in 25.4 — Categoria Sport, classe 1.a: 1. Vanzetti in 26.26; classe 2.a: 1. on. Gian Ferrari in 23.20; classe 3.a: 1. Mayer in 27.35.

Stati Uniti b. Italia

nell'[illegible] per la Coppa Dawis

PARIGI, 22. — Negli incontri di tennis per la Coppa Dawis l'italiano De Morpurgo ha battuto l'americano Humter con 6-4, 6-8, 6-3, 3-6, 6-3. L'americano ha battuto l'italiano Gaslini con 7-5, 6-3, 6-4. Gli Stati Uniti battono l'Italia con 4-1.

L'attività sportiva in Friuli

Il panorama calcistico - Nuoto, ciclismo e tiro al volo - Boxe, rugby e tennis sulla via maestra della ripresa - L'atletica leggera si riposa e le corse al trotto sfumano - Un nuovo genere di sport: le corse sotterranee

Nello scacchiere calcistico i pezzi più autorevoli, ritrosetti, sono fermi da un bel po', ancora da prima che la generosità di Febo ci regalasse i suoi 36-37 gradi giornalieri. Il club bianco-nero dell'A. C. Udinese, difatti è quasi tutto, dai dirigenti gregari e giocatori, irreperibile mentre il trainer, mister Ceisler, vivacchia perfezionandosi nel linguaggio di Dante e di Zorutti.

Negli ambienti cosidetti bene informati, si dice che finanziariamente si naviga male. Ciò è lo specchio della verità ma è esagerato. Il deficit dell'ultima stagione, caricato in bilancio è risultato di proporzioni alquanto esigue nei diretti confronti dei bilanci annuali precedenti.

Perchè dunque dormirci sopra?

E' ora di battere la gran cassa, di chiamare a raccolta quei tali che possono recar aiuto e sollevare il morale.

Circa la squadra poco è dato sapere. Solo che il miglior mediano De Biasi farà valigie per Monfalcone ed il centros attacco Spivach, ragazzo di sicuro avvenire, andrà a rinforzare i quadri di una squadra romana: il Lazio.

Ma se tali mutilazioni sono spiacevoli non sono incolmabili. Nel vivaio dei giovani non difettano elementi su cui posare gli occhi e fare assegnamento.

Il più è di iniziare a tempo il lavoro di cernita per inquadrare un «undici» che sappia continuare le tradizioni del massimo sodalizio calcistico friulano. Pensare con ritardo alla squadra, come da inveterata consuetudine, coll'orologio alla mano, è ingombrare la mente di preoccupazioni, è agitarsi inutilmente, è sfidare la logica del buon senso. La precipitazione e lo strafare, quando il solo fare è già di troppo, sconcludono disorientano ogni cosa.

Intensa è l'attività delle compagini minori. Non è nemmeno chiuso il campionato dopolavoristico, che ebbe un gagliardo trionfatore nel team del Littorio che altri tornei sorgono a vita: a Udine a Gemona a Zugliano a Codroipo e altrove ancora.

Son queste forze, non sempre tenute nella giusta considerazione, che ora alimentano con calore ammirevole, la vita calcistica.

***

Il nuoto in Friuli è praticato solamente... nelle acque salmastre delle incantevoli spiaggie di Grado e Lignano. Sport eminentemente borghese. Sembra fatica quasi vana quella che va spendendo quotidianamente la stampa provinciale e gli organi sportivi dopolavoristi. Forse la costanza gioverà a qualcosa, ma una parola, in proposito, ce la potranno dire solo le popolarissime della Coppa Scarioni di Udine e S. Vito al Tagliamento.

***

Le azioni del ciclismo guadagnano punti. Per merito esclusivo del Dopol. Sportivo Udinese e dell'Ente Sportivo Fascista quà e là si è potuto assistere a gare, le quali se non hanno assunto ad avvenimenti di grido o d'eccezione, che dir si voglia, hanno raggiunto l'alto scopo di far rinascere nella gioventù l'amore e l'entusiasmo per le sane fatiche della strada.

E' in gestazione, per il momento, il giro del Predil: due tappe su percorso preferenzialmente montagnoso. Sarà libero ai corridori di terza e quarta categoria.

Di corse lunghe od a tappe non si ha memoria che dei giri del Friuli, dei campionati friulani, del campionato veneto dilettanti, delle Coppe Pordenone e dei giri dei sette mandamenti. Allora i corridori rispondevano ai nomi di Bottecchia Tonini, Gay (anche Galetti, sceso in virtù d'età di categoria, disputò una Coppa Pordenone vinta da Godini), Trentarossi, Maniago Ferrato, Marchetti, Bonvicini per non citarne che pochi.

Le piste di Udine e Pordenone che negli anni decorsi sono state battute dagli assi più celebrati nazionali e stranieri, sono rimaste e rimangono deserte.

***

Finalmente una gara di tiro al volo. La polvere del tempo non ci permette di scorgere negli sbiancati annali di città e provincia, manifestazioni del genere. E sì che come appassionati ed amatori di caccia il Friuli non è affatto relegato ai posti di coda. Lo si può definire anzi un vivaio di cacciatori, una provincia d'avanguardia.

Staremo comunque a vedere se il tentativo avrà fortuna. Certo la concomitanza delle rappresentazioni del «Nerone» ne favorirà, in parte, il successo.

***

La scuderia dei pugili udinesi incorporati nel D. S. U., ridà segni di vita. C'è nell'aria odor di grandi eventi, primo fra tutti la disputa dei campionati friulani di tutte le categorie.

Senza illuderci sulle intenzioni dei preposti alla volgarizzazione di questo sport, riteniamo possibile una tournée attraverso i maggiori centri del Friuli. Potrebbe offrire buoni frutti.

***

L'atletica leggera, fugata dai calori di stagione si è ammorzata. Pochi elementi sfidano il terreno bruciante del Polisportivo Moretti. Sarà questione di tempo o meglio di resistenza solare, poichè su questo ramo c'è sempre da fare affidamento.

***

Il tennis si va rianimando; e forse più sì che no quest'anno sarà dato assistere a più di qualche battuta regolare fra apprezzati elementi.

Non così delle corse al trotto, tramontate in definitiva con grave disappunto degli appassionati.

***

Pochi sprazzi ha offerto lo sport motoristico: Circuito del Predil e Circuito di Valvasone. Il primo merito dell'Auto Moto Club di Udine, l'altro di quello Valvasonese.

Niente o quasi in vista di nuovo.

***

Un movimento di ripresa segna il rugby. Speriamo non incappare nella pillola amara della delusione. Sarebbe per davvero peccato che dopo l'iniziale focoso entusiasmo si dovesse troncare quello che per i nostri giovani rappresenta un mezzo, all'infuori della bellezza e del godimento ch'essa procura, di esercitazione fisica superiore ridondante a tutto vantaggio della salute dell'irrobustimento.

***

Il Dopolavoro Sportivo Udinese ha voluto arditamente tentare l'esperimento di un genere di competizione nuovo in Italia ed all'estero: la corsa sotterranea. Esso, fugando i timori, è pienamente riuscito. Si trattò di far percorrere, con torce a vento e corde alla mano, a squadre di tre uomini ognuna, sei chilometri entro le grotte di Villanova di Tarcento, aggravati questi da altri otto all'aperto. Vi presero parte squadre della provincia, del Veneto e della Venezia Giulia.

La prova speleologica, che ha dimostrato di possedere tutti i requisiti necessari per rendere completo l'organismo essa richiedente abilità non comuni di corridore, saltatore ed alpinista, fra qualche mese verrà ritentata.

***

Tutto sommato, in Friuli il barometro dell'attività sportiva generale risulta fermo alla quota morta con lieve tendenza però al rialzo.

G. A. Colonnello

Storie e Storia

Schalom Alechem (1) è lo pseudonimo di uno tra i più grandi, se non il più grande, rappresentanti di quella letteratura «Jiddish» sorta in tempi recenti fra gli ebrei dell'Europa orientale, di cui il popolo italiano conosce già alcuni capolavori. Tewje, o Tobia, l'eroe di questo celebre romanzo, rimarrà una delle più tipiche creazioni del humour mondiale, e, se si è forse un po' esagerato paragonandolo agli eroi del Cervantes, certo non è inferiore ai più celebri personaggi di Alfonso Daudet e di Carlo Dickens. E' la personificazione di una classe del piccolo commerciante e dell'artigiano ebreo dell'Europa Orientale; buono fino all'eroismo; pieno di figli, di miseria e di fiducia nella divina Provvidenza alla quale però non si perita di indirizzare le sue fiorite lamentele; fornito di una «cultura sui generis», che si rivela nelle continue e strampallate citazioni della Bibbia e del Talmud, con le quali adorna i suoi discorsi; un tipo dunque tutto speciale di una razza e di un paese, ma nello stesso tempo ricco di qualità universalmente umane, e quindi capace di interessare anche attraverso una traduzione. Tutto il libro è schiettamente comico, ma sotto il riso si avverte come in tutti i grandi umoristi, il senso delle miserie e anche delle tragedie della vita; nè mancano altri minori motivi, senonchè l'autore ha saputo mirabilmente graduarne l'espressione, in modo che il libro conservi dal principio alla fine la sua fisionomia comica e bonariamente satirica.

Tewye è presentato al pubblico italiano, come già altre opere appartenenti alla stessa letteratura «Jiddish», da Lina Lattes, che ha assolto brillantemente anche questa volta il suo compito di traduttrice. Originali disegni di Josef Neufeld commentano il racconto delle disavventure del protagonista.

Guglielmo Shakespeare (2) è tra i massimi geni della umanità. Presenti l'età moderna, tutte le sue audacie nel campo del pensiero e dell'azione, tutti i suoi spasimi di conquista e le sue desolate depressioni; e dell'età moderna, può dirsi il massimo poeta rappresentativo. Nella sua colossale opera, ricca di 37 drammi, il mondo intero è riflesso con una fedeltà mirabile: non c'è latebra del cuore che egli non abbia squadernato. Le creature del suo teatro sono anzi più vive di quelle reali, chè l'arte del poeta riuscì ad essere più viva della vita stessa.

Il profilo di questo genio tra i geni, legittimo orgoglio della nazione britannica, quercia tra le quercie elisabettiane, è stato affidato alle cure del prof Carlo Formichi, il quale, con la sua specifica competenza, ne ha saputo porre in lucido e forte rilievo la complessa personalità personalità. E la felice collezione formigginiana si è ancora arricchita da una pregevole operetta che per armonia e chiarezza di sintesi e per compiutezza critica deve essere annoverata tra i migliori saggi apparsi in Italia sul sommo tragico inglese.

***

La ricorrenza centenaria della nascita di Emanuele Filiberto (3), ha richiamato l'attenzione generale sulla figura e sull'opera del Principe Sabaudo che nel secolo XVI restaurò le fortune della dinastia e dello Stato, scosse e pericolanti per le invasioni e le guerre franco - spagnole nella pianura padana, e le preparò all'ulteriore mirabile ascesa.

Giunge quindi opportuno il Profilo del Silva che, con gli stessi metodi e gli stessi criteri adottati per il Profilo di Napoleone, è riuscito in una sintesi lucida e felice a fissare i tratti caratteristici della personalità di Emanuele Filiberto ed a mettere in rilievo l'importanza della sua opera di guerriero e di uomo di stato, non solo in relazione alla storia piemontese e sabauda, ma anche in relazione al più vasto ed importante ambito della storia italiana ed europea della seconda metà del secolo XVI, di cui il Principe Sabaudo fu indubbiamente una delle figure più dominanti.

A. Marcuzzi

(1) Schalom Alechem: La storia di Tevie il lattivendolo. Traduzione di Lina Lattes. A. F. Formiggini Editore in Roma.

(2) Carlo Formichi - Guglielmo Shakespeare. A. F. Formiggini - Ed. in Roma.

(3) Pietro Silva - Emanuele Filiberto - A. F. Formiggini Ed. in Roma.

TRIBUNALE DI UDINE

UN APPELLO DI ATTUALITA'

ERMINIA VILLALTA IN TRIBUNALE

In cronaca, abbiamo dato notizia del rinvenimento e sequestro da parte degli agenti della Squadra Mobile, in un sottoscala di via Paolo Canciani, degli oggetti preziosi rubati tempo addietro (in danno della signora Lucia Zoratti) da una giovane lestamano: Erminia Villalta di Mario, d'anni 19, nata a Misku (Boemia) e residente a Udine nelle baracche di S. Rocco.

L'altro ieri la Villalta è comparsa dinanzi al Tribunale, ma — fatto notevole negli annali giudiziari — non in veste di imputata. Ella era appellante, contro la sentenza emessa dal Pretore il 10 maggio u. s., con la quale, per il furto di cui sopra, veniva condannata a mesi 3 e giorni 10 di reclusione.

Decisamente, però, da qualche tempo Dea Bendata non volge propizia alla vispa Villalta: prima la scoperta della refurtiva; ora la conferma, da parte del Tribunale, della sentenza del Pretore.

Ieri, domenica, alle ore 17, munita dei Conforti Religiosi, spirava serenamente

Anna Bearzi ved. de Toni

Ne danno il tristissimo annuncio le figlie Bice col marito Giovanni Battista Comelli, Ida ved. Martina, Ines ved. Picecco, la sorella Angelina ved. Biasutti, la cugina Dorina Bearzi, la cognata Maria de Toni ved. Munich, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali seguiranno domani, martedì, alle ore 10, partendo dall'abitazione in Via Marin N. 14.

Non si mandano partecipazioni personali.

UDINE, 23 Luglio 1928.

Una caccia alla volpe aerea

CUNEO, 22. — Con l'intervento di S. A. R. la Principessa Giovanna che è stata festeggiatissima, si è svolta, organizzata dall'Automobile Club di Cuneo, in memoria del comprovinciale cap. Ferrero di Centallo, pioniere dell'aeronautica, una caccia alla volpe aerea. Hanno partecipato alla originale manifestazione sportiva una sessantina di concorrenti. Il pallone sferico volpe, che era pilotato dal colonn. Ugo Medori, è disceso dopo due ore da una quota di 2300 metri presso il paese di Trinità. I primi premi sono stati conseguiti: per la categoria automobili da Toselli Filippo e Preve dott. Sandro, per la cat. motociclette da Gerini Ferruccio e Matassa Giacomo.

Dirett. resp. DOMENICO DEL BIANCO
Tip. Domenico del Bianco e Figlio - Udine